ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica		
	ANNO	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Sabato 13 Febbraio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 13 Febbraio 1897 **Num. 44**

Roma, 12 febbraio 1897

Il concerto europeo suona oggi con più forza che mai la sinfonia della pace ad ogni costo, e della conseguente coercizione contro la Grecia, riaffermando ora con solennità nuova la storicità della sua missione nell'Oriente europeo. Era da aspettarselo questo crescendo rossiniano della paura diplomatica mascherata di prudenza; e nessuno che abbia seguito con qualche attenzione lo svolgersi degli eventi nell'impero turco rimarrà meravigliato, che le potenze europee abbiano deciso di considerare la Grecia come un guastamestieri impenitente che bisogna in tutti i modi ridurre al dovere. Dato il loro fermo proposito di tenere come direttiva della loro condotta il mantenimento dello *statu quo*, era fatale che contendessero alla Grecia ogni e qualunque diritto di intervenire nella questione, per imporre con la forza quella soluzione che sorride al suo genio.

Condotta antipatica se mai ve ne fu una: e nemmeno, crediamo, conducente allo scopo che le potenze si prefiggono. Perchè l'incognita che la Grecia ha posto con la sua mossa nella equazione orientale, è di quelle che non facilmente si risolvono. Tanto vero che l'Inghilterra serba, personalmente, con la Grecia un contegno che non gliene aliena le simpatie. Essa vuole, è evidente, convincere la Russia che i problemi orientali hanno in loro due il coefficiente delle soluzioni più semplici e logiche; ma la Grecia può essere tale efficace potentissima leva in date eventualità, che sarebbe assurdo spezzarla.

Intanto, quasi per scusarsi, le potenze dicono che la nuova insurrezione cretese è opera dei cristiani che hanno attaccato per i primi. Ma lo storico imparziale di questo disgraziato periodo della politica europea dovrà sentenziare: che la scusa è, come la politica che tende a coonestare, destituita d'ogni serietà. I cristiani hanno attaccato per i primi?... E sia pure! Ma questo cosa prova? Niente altro che la pazienza delle vittime è stata — e doveva esserlo — minore di quella degli apostoli dello *statu quo*, che si accontentano di tutti i sofismi dilatorii messi avanti dalla Porta per non applicare le riforme promesse od applicarle col metodo dell'omeopatia. E sta qui tutta la gravità della situazione; e sta qui non solo la giustificazione della mossa ardita della Grecia, ma la condanna della politica delle potenze. Le quali, in fondo, dimostrano quotidianamente che la questione orientale la rendono così impaurente ed insolubile con i preconcetti che sostanzialmente le animano.

Ma vi è qualche cosa di più impressionante ancora: ed è che Germania ed Austria, Italia e Francia lavorano per lo czar delle Russie, al quale solamente giovano le continuate more accordate alla Porta non più Sublime, ma tenace sempre nella tutela dei suoi privilegi di dominatrice. Perchè, intanto, si consolida la sua influenza sul Bosforo ed essa ha tutto il tempo di condurre a termine quei piani di preparazione, di cui per qualche indiscrezione abbiamo di quando in quando nuova.

L'insurrezione macedone, che può scoppiare da un momento all'altro, è una forza in mano sua, e scoppierà quand'essa vorrà. La Bulgaria è anch'essa uno strumento russo, malgrado i nuovi suoi amoreggiamenti con Vienna. Un accordo dell'Inghilterra con la triplice, anticipando eventi il cui scoppio appare fatale avrebbe certamente preparato soluzioni più confacenti ai comuni interessi. L'Inghilterra è già pronta a rivalse; ma il danno certo della triplice non sarà compensato dalla delusione della Francia che, fatti bene i conti, si avvedrà che dalla società sua con la Russia non ha potuto cavar benefici paragonabili a quelli dell'alleata.

La dichiarazione, che un nostro telegramma odierno mette in bocca a Guglielmo II, che «tutto debba prevalere ora il mantenimento della pace, non è nemmeno un segno di sapienza politica. Quando la paura domina tutti, è forse sapiente chi osa. Ma a parte questo — se il contegno delle potenze, per volere del caso, non muta — in mezzo ai gemiti dei cristiani d'Oriente, alla passiva resistenza della Turchia, al generoso slancio della Grecia che proclama la connazionalità di Creta, si profilerà la bancarotta della vecchia diplomazia europea. E questo risultato lo avrà agevolato la Francia alleandosi alla Russia per una rivincita che le sfugge, per una soddisfazione di amor proprio che l'Inghilterra ha già reso più che problematica.

NELLA SELVA

Caro Luzzatto,

Nel *Don Chisciotte* del giorno 8 corrente, è stata pubblicata una lettera, nella quale l'on. deputato Torraca manifestava i suoi dubbi e un po' anche le sue preoccupazioni sull'orientamento che, in caso di elezioni, sarebbe costretto a prendere il presidente del Consiglio dei ministri, marchese Di Rudinì.

Uguale preoccupazione ha mostrato di avere il senatore conte Cambray-Digny, nel discorso tenuto testè, all'Associazione costituzionale di Firenze.

Permetti, però, che, per mezzo del tuo giornale, io dica all'uno e all'altro che i loro timori, a mio avviso, non hanno ragione di essere.

Non è possibile che il marchese Di Rudinì faccia causa comune con la Estrema Sinistra; nella quale pur si trovano avversari aperti o mal celati delle istituzioni. Conosce poco l'uomo chi lo crede capace di questo.

D'altra parte, nessun atto, da che egli è a capo del governo, giustifica tali preoccupazioni.

A cominciare dalla composizione del ministero — fatta a base di destra — i suoi atti politici successivi non autorizzano a dire che egli abbia dimenticato le sue origini.

Si ricordi che a regio commissario civile per la Sicilia, egli ha nominato l'on. senatore conte Codronchi — l'autore ed ispiratore degli arresti di Villa Ruffi — e che, a coadiuvarlo nel ministero dell'interno, ha chiamato, come sottosegretario di Stato, l'on. Serena deputato di estrema destra.

Anche nelle nomine e movimenti di prefetti, nulla autorizza, finora i dubbi degli onorevoli Torraca e Digny.

Che colpa ha l'egregio uomo se alcuni degli uomini dell'Estrema Sinistra hanno fin qui lasciato intendere di avere, come suol dirsi, nelle mani l'onorevole presidente del Consiglio e dispone a loro beneplacito?

L'uomo va giudicato dai suoi atti di governo, non già alla stregua dei *si dice*.

La stessa recentissima nomina del comm. Sappuppo a regio commissario di Catania ha per me un significato politico di qualche importanza; poichè, con tale nomina il marchese Di Rudinì ha staccato dalle forze dell'on. De Felice la parte più potente.

E poichè io continuo a ritenere che lo scioglimento della Camera ora non avverrà, così prevedo che, intorno all'on. Di Rudinì si formerà presto una forte maggioranza, cementata dagli attacchi degli uomini dell'Estrema sinistra e degli altri che, avendo reclamato le elezioni generali, non le hanno avute.

Si verificherà quindi che lo stesso on. Sonnino e molti degli amici dell'on. Crispi saranno costretti ad appoggiare e sostenere la politica dell'onor. Di Rudinì quando, col pretesto delle mancate elezioni, egli pure sarà ferocemente attaccato.

Gli on. Torraca e Digny avranno quindi ragione di temere dopo che sarà pubblicato il decreto di scioglimento della Camera, non prima. E quando lo scioglimento fosse decretato, io certamente sarò giudicato un *minchione*; ma più minchione di me si accorgerà certo di essere stato l'on. Di Rudinì; dal quale, il primo a staccarsi dovrebbe essere l'on. Visconti-Venosta, se è vero, come, nella citata sua lettera lascia intendere l'on. Torraca, che, più che col presidente del Consiglio, egli si trova d'accordo col ministro degli esteri.

Roma, 11 febbraio 1897.

Achille Fazzari.

Abbiamo pubblicato quest'altra lettera dell'amico Fazzari, perchè venendo da lui porta come sempre, una nota originale nella discussione, ed anche perchè, scritta allo scopo di chiarire la situazione nella quale il ministero si dibatte e per risolvere i dubbii dei suoi amici, essa raggiunge, ci sembra, l'effetto contrario.

E per tal modo essa può costituire un eccitamento di più ad uscire da una confusione, dannosa a tutti, e sopratutto, al paese.

Il marchese Di Rudinì - sostiene l'amico Fazzari - non scioglierà la Camera. Non ignoriamo che le complicazioni orientali, sembrerebbero, a qualcuno, dentro e fuori il gabinetto, una ragione plausibile per allontanare, per lo meno, la crisi parlamentare. Ma sappiamo anche e vediamo che il gabinetto tutto quanto e il suo capo, sono a quest'ora talmente impegnati e compromessi, da non poter più indietreggiare.

E se non indietreggiano, il Fazzari stesso ammette nella sua lettera, che gli on. Torraca, Digny e tutti quegli altri, conservatori o non conservatori, che giudicano le elezioni un salto nel buio, « avranno ragione di temere ».

Ma che cosa, con questa ipotesi, si può ragionevolmente temere?

Il Fazzari, limitando, di suo arbitrio la questione, non enumera e non combatte se non le speciali paure degli on. Torraca e Digny, pei quali il peccato del ministero è la sua unione, anzi la sua soggezione all'Estrema Sinistra.

E noi ammettiamo, fino a un certo punto, che limitati a questo, i timori siano in parte infondati; se non altro per questo: che la soggezione del presidente del Consiglio all'Estrema sinistra nella questione delle elezioni, è stata per lo meno compensata dalle ripetute soggezioni antecedenti della Estrema sinistra al Governo. E non è neppure escluso che nella pratica ossia nell'azione del governo durante il periodo elettorale, accadano fenomeni anche più eloquenti di questo.

Ma ciò di cui il Fazzari non tiene conto, è che alle paure dei conservatori, si contrappongono nel periodo politico attuale, le inquietudini e le ripugnanze ben altrimenti legittime dei liberali.

Che cosa possono guadagnare — non gli uomini, che sono ridotti a pochi — non il partito, che è ridotto a nulla — ma le idee liberali — nella lotta che si va preparando, a base di contraddizioni e di equivoci senza confine di violenze, di odii, di rancori senza limite nè freno?

La soggezione del governo all'Estrema sinistra dal punto di vista politico, sarà molto probabilmente, come sostiene l'amico Fazzari, una grandissima burla.

Ma non è una burla, o, per lo meno, è una triste una atroce burla, l'adozione, per parte del governo e dei suoi amici, dei metodi di lotta che hanno profondamente scisso, nell'ultima sessione parlamentare, l'estrema sinistra, ed hanno ridotto la parte di essa che si è alleata col ministero ad un mero gruppo personale.

La nomina del commissario regio di Sicilia, quella dei prefetti, e il decreto Sappuppiano, che il Fazzari cita per provare che il governo non intende indulgere ai nemici delle istituzioni, che cosa provano? Tutt'al più questo: che l'Estrema sinistra, la quale un tempo, avrebbe suonato le campane a stormo, ora accoglie, approva e tollera tutto, appunto perchè non è più un partito politico. E il fatto che, di fronte a quei fenomeni, e al silenzio della parte estrema, la sola voce di protesta che si elevi è quella della opposizione costituzionale, dimostra invece che mal si crede di servire le istituzioni, violando le leggi.

Lo abbiamo detto altre volte, e oggi lo ripetiamo: il gabinetto attuale avrebbe potuto compensare molte delle sue deficenze, se avesse in realtà tenuto fede alle promesse che aveva fatto di uno scrupoloso rispetto alle pubbliche libertà, di una applicazione stretta e severa del regime rappresentativo.

Ma il proposito di sciogliere, ad ogni costo, la Camera dei deputati, lo ha violentemente distratto dalla sua via, ed esso si trova ora in una vera selva selvaggia di dubbi e di contraddizioni, dalla quale vorrebbe uscire e non può.

E' vero che Fazzari non crede ancora alle elezioni!...

La legislazione sugli stranieri in Francia
La gioventù realista - Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Il *Temps* si occupa in un articolo delle tasse e delle leggi restrittive di cui sono minacciati i lavoratori stranieri in Francia.

Protesta caldamente contro la nuova tendenza di certi legislatori che smentirebbero la secolare tradizione di ospitalità incondizionata della terra francese.

La nuova legislazione esporrebbe inoltre a perdite sensibilissime il commercio e l'industria nazionale e provocherebbe legittime rappresaglie degli altri Stati.

Drummont invece nella *Libre Parole*, dice che la legge è indispensabile, urgente e deve essere severissima.

— Iersera la gioventù della Unione Nazionale ha offerto un *punch* all'abate Gayraud che trovatosi in una dimostrazione antisemitica.

Il neo-deputato annunciò di avere ricevuto la benedizione papale e di volere la Repubblica cristiana.

Alcuni orleanisti avendo gridato: « Viva il re! » fu loro risposto: « Abbasso gli ebrei! Viva Drumont! »

— A Marsiglia un migliaio di muratori si recarono alla *mairie* per chiedere pane e lavoro.

Il sindaco socialista signor Flaissières rispose loro che imporrà ai proprietari di 2000 case di riattare le facciate.

— Il Comitato di scherma internazionale decise che il secondo torneo abbia luogo nella seconda quindicina di maggio.

Comprenderà una serie di prove preliminari private e due grandi assalti pubblici.

— Betances, rappresentante del governo cubano a Parigi pubblica nell'*Intransigeant* ringraziamenti agli studenti democratici italiani per le prove di simpatia da essi date alla causa dei valorosi cubani.

Il porto di Biserta
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 1 pom. — (*Jacopo*). — Il *Figaro* dimostra la importanza suprema del porto di Biserta in caso di guerra.

Dice peraltro che è necessario che quel porto venga completato con gli accessori necessari, bacini di carenaggio magazzini, officine, ecc.

Anche dal punto di vista commerciale è necessario allacciare Biserta alla colonia d'Algeri con le strade indispensabili.

Con ciò si potrebbe anche determinare un aumento della popolazione francese la quale ora diminuisce in modo allarmante, essendovi oggi 800 francesi dove prima ve n'erano duemila.

L'abdicazione del Principe Ferdinando

SOFIA, 11. — Un comunicato officioso dichiara non meritare neppure smentita la notizia tendenziosa sparsa che il principe Ferdinando di Bulgaria avrebbe deciso di abdicare in favore del primo giorno della Pasqua ortodossa.

L'anniversario della Repubblica in Ispagna
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 12, ore 11,35 ant. — (*Ramon*) Ieri in tutte le provincie ebbero luogo banchetti e *meetings* repubblicani per festeggiare l'anniversario della proclamazione della repubblica nel 1873.

Al *meeting* di Madrid, tenuto nel Circo Colon, intervennero seimila persone.

I capi del partito sostennero energicamente la necessità dell'unione e la convenienza di conquistare la repubblica con mezzi legali.

Essi tuttavia furono disapprovati, la maggioranza dell'uditorio essendo partigiana della rivoluzione.

L'agitazione operaia in Russia
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 12, ore 1,30 pomeridiane. — (*Emme.*) E' scoppiato un altro grave sciopero nel distretto di Serpukhoff, presso Mosca.

Gli operai si rivoltarono e il capo dell'opificio [illegible]

Furono distrutte le macchine e lapidate le finestre.

Sono stati inviati sul luogo due battaglioni di cosacchi.

L'arciduca Ottone a Berlino

BERLINO, 12. — Iersera al pranzo di gala in onore dell'arciduca Ottone, l'imperatore Guglielmo fece un brindisi alla salute dell'imperatore Francesco Giuseppe suo caro amico ed alleato.

L'arciduca Ottone lo ringraziò e bevette alla salute dell'imperatore e dell'imperatrice di Germania e dell'esercito tedesco.

L'imperatore ha conferito all'arciduca Ottone il gran cordone dell'Aquila Nera.

Edison e i raggi Röngten
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 12, ore 10,30 antimer. — (*Emme*). Telegrafano da New York che Edison ha scoperto un corpo chimico che moltiplica la forza dei raggi di Rongten, e col quale si potranno fotografare non solo le ossa, ma i vari organi del corpo umano prestando così un nuovo potente aiuto alla chirurgia.

UNA INTERVISTA
col patriotta Cubano BERNARDO CAYMARI

Trovasi di passaggio in Roma il signor Bernardo Caymari esule cubano con la famiglia ch'è venuta a visitare una figliuola sposa qui del giovine letterato e diplomatico brasiliano dott. Azevedo. Il sig. Caymari, redattore del giornale « Cuba Libre » di Montevideo, è nativo di Manzanillo (prov. di Santiago di Cuba) ed è cugino del vicepresidente del governo provvisorio cubano, Masò, e del generale degl'insorti Calisto Garcia.

La sua signora Amalia de Goicouria è figlia d'un martire cubano, il generale de Goicouria decapitato dagli Spagnuoli all'Avana e affrontò la ghigliottina con una nobiltà d'animo e una fermezza rimaste storiche: essa inoltre ha perduto durante l'ultima guerra l'unico fratello sul campo.

Appena segnalato l'arrivo di questa famiglia cubana a Roma dalla delegazione di Parigi, il segretario del Comitato italiano centrale per la libertà di Cuba si è affrettato a portarle i saluti della democrazia italiana ed è entrato subito a discorrere della questione cubana col sig. Caymari, una simpatica figura incanutita nelle sofferenze dell'esilio, dagli occhi intelligentissimi, pieno nella sua persona di quella vivacità a scatti degli americani meridionali e fierissimo patriotta intransigente.

Il sig. Caymari ha cominciato a dimostrarsi entusiasta dell'Italia, che chiamò la più generosa fra le nazioni europee e disse della grande impressione di gratitudine che tutti i Cubani sentono per le simpatie che la loro causa ha suscitato nel nostro paese, dove al disopra delle *mistificazioni* degl'interessati di tutti i partiti prevale l'*antica fede liberale dei primi cavalieri del mondo*.

— Crede lei che la questione potrà risolversi definitivamente? Che le riforme testè largite bastino a sedare la rivoluzione?

— No. Abbiamo avuto troppe delusioni. La guerra del '68 iniziata a Yara si chiuse, è vero, con una transazione, dopo 10 anni, ma la Spagna non mantenne nessuna delle promesse sancite nel patto di Zanjon, che poneva fine alla guerra. Essa si mostrava troppo teneramente attaccata al sistema coloniale di Filippo II e Ferdinando III e non volle capire come nella razza creola era maturato il senso civile e l'amore della libertà in quella lunga resistenza.

Una volta concedute le riforme perchè non mantenercisi fedeli? Perchè pretendere che noi rinunciassimo a quanto i tempi moderni imponevano e ai benefici che le riforme da essi stessi decretate contenevano? Credete pure che un po' più di prudenza che il governo spagnuolo avesse avuto, un po' più largo che fosse stato nelle concessioni e fedele alle promesse fatte, noi avremmo saputo dimenticare tutti i danni e i dolori di quattro secoli d'acerbissima schiavitù, e la voce del grande agitatore José Martì, l'apostolo che fu il preparatore della nostra riscossa come Giuseppe Mazzini della vostra, sarebbe rimasta senza eco. Ma la Spagna fu troppo corriva a voler dimostrare che se Cortez, Almagro, Pizzarro e Desoto seppero conquistare, il governo del signor Canovas e compagni non sa [illegible]

— E sull'atteggiamento di Castelar e d'altri capi partito contrarii al governo spagnuolo che cosa pensa?

— Si può ammirare l'ingegno di certi uomini, ma nella vita pubblica voi sapete bene che il carattere vale troppo di più e in certi casi è tutto. Gladstone in Inghilterra, Bovio in Italia, che accolgono le voci dell'umanità oppressa dove c'è un oppressore che dà forma di legge alla prepotenza e alla viltà: ecco per noi gli esempi. Per gli Spagnuoli in particolare vi ricordo il giudizio dato dallo stesso re Ferdinando VII: sempre gli stessi cani con differente collarino (*siempre los mismos perros con diferentes collares*). L'orgoglio supera la ragione in quella gente. Essi hanno il torto, i partigiani di Canovas e tutti gli altri fautori della dominazione su Cuba, di non riconoscere che i Cubani combattenti sono figli di quegli eroi che seppero morire nelle città della stessa Spagna sui roghi e sui patiboli, per la libertà. Pretendere da uomini — che stan dimostrando da più di un secolo di preferire la morte alla servitù e alla ignominia — che restino docili e sottomessi a quegli avidi *proconsoli* che la metropoli manda, ai danni delle tariffe differenziali che uccidono il commercio cubano e ne isteriliscono le ricchezze naturali, e si contentino di una rappresentanza politica che si risolve in una mistificazione — è di uomini che hanno l'altezza del senno politico pari alla coscienza dell'equità?

— E i Cubani fanno molto calcolo delle simpatie e degli aiuti morali delle altre nazioni d'Europa?

— Moltissimo. E ci pare giusto che in questi grandi focolari di civiltà si agiti quella questione perchè gli intenti nostri non si limitano alla questione d'indipendenza. Noi colpiti, noi feriti, eleviamo la voce non per noi soltanto, ma per la giustizia sociale. Ci furono delle simpatie in Europa nel secolo passato per le colonie inglesi che si ribellavano alla metropoli la quale però non aveva mandato a piantar patiboli. La colonia inglese non fu decimata dal boia, come la colonia nostra. Boston e Filadelfia non videro uccisi i loro più illustri cittadini, come i Cubani videro Agüero, Placido, Cenea, Armentero, Goicouria e tanti altri. Washington e New-Orleans non avevano assistito a delle tragedie infami come la fucilazione in massa degli studenti innocenti dell'Università dell'Avana. Ogni anima giusta non può, a parer nostro, rimanere indifferente alla nostra lotta.

— E della pacificazione che annunciano già avvenuta?

— Le promesse di libertà fatte da un padrone, che non cesserebbe di esser tale, non ci lusingano. E poi vi ripeto che le prove di malafede avute non ci farebbero più fidare. Pacificata l'isola, quando quasi alle porte dell'Avana arde Guanabacoa? Era lo stesso caso che i vostri padri, i Romani, avessero detta pacificata la Spagna quando resistevano Sagunto e Numanzia. Pacificata, quando le ultime notizie de' giornali spagnuoli annunziano la partenza di altri cinquantamila uomini per Cuba? I Cubani sono risoluti a resistere e nell'aprile la pioggia e la febbre gialla daranno ragione delle invenzioni iperboliche fatte dagli speculatori europei che stanno facendo salire la Rendita creando un'*atmosfera* di vittorie intorno a un esercito la cui sola vittoria a Cuba, vera e strepitosa, è una sola: *i quattro milioni mandati a depositare qualche mese fa nelle Banche di Londra dal generale Weyler.*

— Che cosa pensa di quei pochi signori autonomisti cubani? Potranno essi eventualmente trascinarsi dietro l'opinione degli insorti?

— I signori Apezteguìa, Montoro e gli altri pochi Cubani di quel parere fanno grandissimi sforzi per far sostituire il Weyler dal Martinez Campos e sperano da questo cambiamento la pacificazione. Non così la pensano quelli che combattono, non così la pensano gli uomini d'azione, come Cisneros Betancourt di Santa Lucia presidente del governo provvisorio, Masò vicepresidente, i generali Calisto Garcia e Gomez e con essi tutto il seguito degli insorti più intelligenti, creoli e bianchi, che tengono presente il patto di Zanjon, così che sono avanzi della guerra di 6 anni, ricordano le delusioni patite e non lasceranno le armi se non quando l'isola avrà la sua repubblica indipendente.

— E crede lei certissima la vittoria degli insorti e probabilmente sollecita?

— La credo inevitabile, a primavera inoltrata. Possono le borse europee mantenere un prezzo fittizio alla Rendita spagnuola — possono farsi trattati di commercio cogli Stati Uniti sia pure passando per le forche caudine — possono parlare di sottomissioni di molti ribelli e di sconfitte e cantare inni in onore di Weyler — ciò che è certo è che l'esercito liberatore si estende ormai per tutta l'isola. Gli insorti han durato 10 anni l'altra volta e non saranno buoni di resistere 30 mesi questa volta? Noi ci specchiamo nell'esempio stesso della madre patria che con la costanza ha saputo liberarsi dei Fenici, dei Cartaginesi, dei Romani e dei Francesi. La isola nostra pur troppo è ridotta un mucchio di rovine e parecchi anni occorreranno prima di farla trovare in quella prosperità che le sue ricchezze naturali le garantiscono. Ma come l'abnegazione e la tenacia nel conseguire l'intento nella guerra, sapremo egualmente aver [illegible] pace per offrire [illegible] la nostra Cuba come un modello esemplare di governo libero e una terra utile al commercio di tutto il mondo. In quel tempo — credetemi — Cuba si saprà rammentare di tutti i generosi che cooperarono alla sua redenzione e gli italiani troveranno nell'isola un campo aperto alle loro industrie e al loro lavoro, e nei cittadini tanti fratelli.

×

Appena sparsa la nuova dell'arrivo dell'arrivo della famiglia Caymari sono giunti da varie città d'Italia telegrammi di felicitazioni e di saluti per gli ospiti al Comitato italiano centrale per la libertà di Cuba. Fra essi abbiamo notato quella della democrazia di Milano, uno dai repubblicani di Pavia, dalla Confederazione operaia genovese e dalla regione ligure del partito repubblicano, dalla Consociazione toscana del partito repubblicano, Circolo Saffi, Circolo Quadrio, Circolo Possenti, Fratellanza militare, Fratellanza operaia Carlo Bini, Loggia Dovere, Loggia Orsini, Scuola Campanella, tutte di Livorno e della Democrazia abruzzese di Teramo.

Gli avvenimenti di Candia
E LA SITUAZIONE IN ORIENTE
(Nostri telegrammi particolari)

La Nota della Porta. Le notizie di fonte ufficiale.

COSTANTINOPOLI, 12. — (*Ag. Stefani*). La Porta ha diretto ai suoi rappresentanti all'estero una Nota, colla quale li incarica di dichiarare ai Governi presso i quali sono accreditati, che gli ambasciatori a Costantinopoli col loro progetto di riforme per l'isola di Candia e la Grecia colla sua attitudine furono causa della presente situazione nell'isola. Inoltre loro prescrive di chiedere alle potenze che intervengano presso la Grecia onde ritiri la sua squadra dalle acque di Candia.

— Le potenze si concertano per dirigere rimostranze ad Atene, onde ottenere il richiamo delle navi greche da Candia.

L'energia della Grecia allarma. A Yildiz-Kiosk si teme un accordo fra la Grecia e la Bulgaria per un'azione comune in Macedonia.

×

ATENE, 11. — In seguito a rimostranze dei consoli, il *Mutessarif* di Erakleion promise di lasciare libera la partenza ai cristiani.

Una nuova flottiglia di quattro torpediniere è pronta a partire per l'isola di Candia.

Sono attivamente spinti i lavori di rinforzo delle fortificazioni della frontiera.

La Camera dei rappresentanti ha approvato un credito di 500,000 *dramme* in favore dei profughi candiotti.

×

ATENE, 12. — Il ministro plenipotenziario di Turchia, Assim bey, chiese spiegazioni al Governo ellenico sulla partenza della flottiglia di torpediniere, al comando del principe Giorgio, per l'isola di Candia.

Una Nota del Governo greco alle potenze spiega la disposizione presa circa la partenza di questa flottiglia.

Si assicura che i turchi siano scoraggiati.

I cristiani occupano Halepa e tutti i punti strategici attorno a La Canea e minacciano di attaccare la città di La Canea.

Un distaccamento dell'equipaggio della nave *Hydra* è rimasto ad Halepa per proteggervi il consolato ellenico.

Il governo provvisorio s'installerà presso la Halepa.

A Sira mille profughi candiotti votarono un indirizzo alle potenze, nel quale dichiarano decaduta la sovranità del sultano su Candia e proclamano l'unione dell'isola alla Grecia.

La flottiglia delle torpediniere elleniche, comandata dal principe Giorgio, ha lasciato Milo, diretta a Candia.

Si assicura che l'agente diplomatico bulgaro sia stato incaricato di trattare un accordo tra la Grecia e la Bulgaria.

Berovich pascià

Si conferma che il governatore generale dell'isola di Candia, Berovich pascià, si sia rifugiato mercoledì scorso nel consolato greco di Halepa.

La principessa Berovich si era già rifugiata nel consolato di Francia.

Il passo fatto da Berovich pascià è motivato dal fatto che egli sarebbe caduto in disgrazia del sultano che lo considera come causa degli attuali conflitti.

Secondo un'altra versione invece il Berovich, che è di religione cristiana, sarebbe stato oggetto l'altro giorno di un tentativo di assassinio. Un gruppo di fanatici mussulmani gli si gettarono contro armati di sciabole, gridando di volerlo ammazzare.

Egli si difese colla rivoltella, intanto che sopraggiungevano soldati turchi a liberarlo. Il fatto impressionò anche perchè il Berovitch è più bene visto dai mussulmani che dai cristiani; inquantochè questi lo accusano di non proteggere in nessun modo i suoi correligionari.

In seguito a questo incidente il Berovich si sarebbe dovuto rifugiare nel consolato greco di Halepa.

Il principe Giorgio.

Il principe Giorgio, secondogenito del re di Grecia, è nato a Corfù il 24 giugno 1869; egli non ha dunque che 27 anni. E' capitano di fregata e comandante la flottiglia delle torpediniere greche.

La firma che riproduciamo in calce al suo ritratto è autografa.

Il suo profilo di uomo, di soldato e di principe lo pubblicheremo domani nelle pagine che diamo agli abbonati.

Una spiegazione ufficiosa greca. Le impressioni franco-russe

PARIGI, 12, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Un membro dell'ambasciata greca di Parigi ha dato spiegazioni rassicuranti intorno all'invio della squadriglia di torpediniere nelle acque di Creta affermando che l'invio delle torpediniere venne determinato dall'arrivo di due torpediniere turche, destinate forse ad agire contro le navi greche. Sicchè conveniva prepararne la difesa. Egli soggiunse:

« Da quattro anni il principe Giorgio è comandante della flotta, nè si poteva togliergliene il comando in questo momento. Egli seguirà strettamente gli ordini avuti, senza provocare difficoltà all'azione pacificatrice delle potenze.

« I greci, occorrendo, freneranno gli slanci del loro patriottismo. Essi non vogliono destare un incendio in Europa e attenderanno il tempo il quale lavora per essi. »

Il conte De Mouy, che fu già ambasciatore di Grecia, dichiara che Creta è greca e deve rimaner tale.

I mezzi termini e le proroghe inutili sono pericolose. Le potenze vogliono mantenere la integrità della Turchia mentre questa è ipotetica perchè in un mezzo secolo furono strappate all'impero turco la Moldavia, la Valacchia, la Bosnia-Erzegovina, Cipro ecc.

Il *Petit Temps*, facendo ogni riserva, pubblicava iersera il seguente dispaccio da Atene:

« Si hanno le prove che il sultano inviò a Creta un aiutante di campo coll'incarico di preparare le truppe a provocare massacri e incendi non appena venissero applicate le riforme strappategli dalle potenze.

« Tali notizie tendenziose — dice il corrispondente del *Temps* — centuplicarono l'indignazione dei greci, aumentandone l'entusiasmo patriottico. »

L'*Eclair* scrive: « E' venuto per l'Europa il momento di agire; altrimenti l'audacia della Grecia produrrà una guerra spaventevole. »

Il *Soleil* crede che la Turchia si rassegnerà a perdere Creta come perdette tutte le altre provincie. Creta se non diviene greca, diverrà inglese.

L'*Echo de Paris* dice che è tempo di finirla con Abdul Hamid, il quale sfida la pazienza dell'Europa.

Aggiunge che se l'Oriente fa scoppiare la guerra noi vediamo quello che possiamo perdere senza vedere nè credere ciò che possiamo guadagnare.

La *Paix* spera che la Francia e la Russia saranno una volta di più arbitre della pace europea.

Quasi tutti gli altri giornali deplorano l'incertitudine della diplomazia europea la quale, dopo mesi di proteste, di progetti, di regolamenti, di note e di controncte, conduce alla situazione spaventevolmente minacciosa attuale.

Si telegrafa da Berlino che il *Tageblatt* afferma che Mouravieff ha tutto preparato per la invasione della Turchia nella primavera ventura.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* afferma invece che gli ambasciatori hanno assicurato verbalmente la Porta che qualsiasi moto di Creta sarebbe impedito.

Il *Nord*, che è il portavoce della Russia, avverte la stampa austriaca, la quale sostiene il noto programma di impadronirsi di Salonicco e della Macedonia, che la Turchia esiste non solo, ma che le potenze si preparano ad assicurarne l'esistenza, qualora la Porta, eseguisca le riforme da esse propostele.

Telegrafasi da Pietroburgo che la flotta del Mar Nero è pronta a recarsi a Costantinopoli, non per impadronirsene ma per tenere in scacco la flotta inglese qualora questa vi si recasse allo stesso intento.

×

Ieri Denis Cochin chiese ad Hanotaux di interpellarlo sugli affari di Oriente.

Questi accettò, chiedendo di aggiornare la discussione a dopo la pubblicazione del Libro giallo.

Assicurasi che questo Libro proverà il perfetto accordo delle potenze nel volere imporre anche con la forza la loro volontà alla Turchia, nonchè alla Grecia per impedire una conflagrazione.

Assicurasi che ieri le potenze si misero completamente d'accordo su tutte le questioni di Oriente nel senso della pacificazione.

Attendesi quanto prima un discorso di Guglielmo, nel quale questi accentuerebbe la necessità di mantenere la pace europea ad ogni costo.

Giudizi e impressioni dall'Austria

VIENNA, 12, ore 10 antimeridiane. — (*L.*) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Atene: Nei circoli ufficiali si assicura che se l'attuale situazione politica si è fatta più grave in seguito all'invio della flottiglia greca di torpediniere a Creta, la colpa è della Porta la quale colla sua politica poco sincera e continuamente temporeggiante nella questione delle riforme, irritò gli uomini di Stato tanto in Grecia quanto all'estero.

I cristiani di Creta erano tutti per la sollecita e leale approvazione delle riforme, mentre i turchi ricorsero a tutti i mezzi per impedirla. In seguito a questi fatti si manifestò nell'opinione pubblica una tensione, a cui il governo non poteva non tenere il debito calcolo. L'affluenza delle masse della popolazione turca alle città situate lungo la costa di Creta cominciò dopo che seppero che la formazione del corpo internazionale di gendarmeria durerà ancora parecchio tempo, e perciò ella indusse la Grecia all'invio della squadra.

Gli avvenimenti furono più forti del governo, che non poteva assistere impassibile al massacro dei cristiani cretesi. Quali istruzioni rechi il principe Giorgio non è noto con precisione. Si assicura però che egli abbia l'ordine d'impedire lo sbarco delle truppe turche.

Se queste notizie sono o no esatte non puossi minimamente controllare.

Telegrafano alla *Frankfurter Zeitung* da Costantinopoli che, malgrado la dichiarazione dell'ambasciatore greco che le navi greche partite ultimamente per le acque cretesi hanno soltanto lo scopo di proteggere i sudditi greci dimoranti a Creta, le mosse del Gabinetto di Atene sono seguite con diffidenza.

Si annunzia che re Giorgio sarebbesi espresso domenica scorsa nei seguenti termini con un diplomatico estero: « Una forte agitazione nazionale si è impossessata ora del popolo greco, ed io non posso fare a meno di mettermi alla testa del popolo. Se non lo facessi, oppure se tentassi di impedirlo, io e la famiglia potremmo fare i bagagli. »

La *Politische Correspondenz* ha da Londra che fra i gabinetti delle potenze ha luogo uno scambio di vedute per un'azione concorde circa gli avvenimenti dell'isola di Candia, avendo in mira un doppio scopo; cioè di agire con misure dirette a porre termine all'insurrezione e d'impedire la rottura delle relazioni tra la Turchia e la Grecia.

In conformità di questa unanimità di vedute, furono inviate istruzioni sostanzialmente identiche da tutte le potenze ai rispettivi ambasciatori a Costantinopoli, ai rappresentanti diplomatici ad Atene e ai consoli a Candia.

— L'inviato greco avvisato della partenza della flotta, dichiarò in proposito dell'invio delle navi, che questo ebbe luogo soltanto per difendere i sudditi greci.

Un giornalista viennese ricevuto all'Ambasciata turca ebbe le seguenti comunicazioni sull'attuale situazione politica:

« Finora non si è ricevuta alcuna comunicazione ufficiosa sugli avvenimenti di Creta; se la Grecia vuole avere ad ogni costo un serio conflitto colla Turchia, la guerra sarebbe stata provocata con grandissima leggerezza.

« Le riforme da introdursi in Creta erano già benissimo avviate allorchè sobillatori esteri eccitarono i cretesi all'opposizione e alla resistenza, che bisogna confessarlo ci giunse inaspettata.

« I turchi non commisero in Creta alcuna sopraffazione; invero non eravi alcun motivo serio di conflitto.

« Qualsiasi azione di indirizzo dubbio, intrapresa dalla Grecia, dovrebbe venire riguardata dalla Turchia come un tentativo di annessione di Creta; e tale tentativo la Turchia lo respingerebbe con tutti i mezzi.

« Se il conflitto scoppiasse, questo non si limiterebbe soltanto a Creta; allora non avremo più per nemico gli insorti cretesi ma la Grecia e il confine che divide la Grecia dall'impero turco è sul continente europeo.

Corriere giudiziario

SUICIDIO O ASSASSINIO?

COSENZA, 10. — Vi ho già raccontato distesamente, l'altro giorno, l'antefatto di questo emozionante processo che è incominciato ieri, e pel quale l'aspettativa era immensa.

Vivissima curiosità destano i due imputati signora Infinita Cilento, vedova Palma, ed il calzolaio Gerardo Enrico.

Lei, piccola, simpatica, con occhi e capelli nerissimi, con un colore sano di fresco rigoglio nelle guance, teneva gli occhi ostinatamente bassi e dava al presidente che gliele richiedeva, le proprie generalità con voce flevole; vestiva di nero e, quando non era costretta a levarsi a parlare, l'ampia veletta le nascondeva intera la faccia.

Lui, alto, segaligno, con una fisonomia volgare che non fa pensare ai fremiti del dramma passionale, passabilmente antipatico, vestiva da operaio *bebeliano*, rispondeva con voce ferma, guardando intorno con calma ed affettava un'indifferenza quasi sprezzante.

Queste due udienze — dopo l'interrogatorio degli imputati, ed udito un solo testimonio — furono interamente dedicate a una discussione in contraddittorio della perizia sulle macchie di sangue rinvenute nella sottoveste della Cilento.

Vengono introdotti i periti Carignola e Francafanza, dell'accusa; Amantea e Graziani, della Cilento.

I periti prestano il giuramento di rito.

L'avv. Sorra, difensore di Errico, si leva e dichiara che la difesa dell'imputato Errico non intende di fare acquiescenza alla ritualità con cui sono stati citati i periti del discarico della Cilento, dott. Amantea e Graziani, e chiede che la dichiarazione venga inscritta nel verbale.

Il procuratore del Re chiede se le notifiche delle liste dei testimoni a discarico siano state fatte in regola.

Dopo esame accurato degli atti, si assoda che vi è flagrante irregolarità nella notifica delle liste di discarico; e però il rappresentante l'accusa, considerando che quella irregolarità costituisce un irrefutabile motivo di nullità del dibattimento, chiede che la causa sia rinviata a nuovo ruolo.

La Corte si ritira per deliberare, e dopo lunga attesa del pubblico impaziente, esce ed annunzia che, considerate le gravi ragioni addotte dal P. M., la causa è rinviata a nuovo ruolo.

I commenti sono animati e vivaci.

Così ci rivedremo a marzo, in piena quaresima.

IL PROCESSO DEGLI STUDENTI

(Nostro telegramma part.)

BOLOGNA, 12. — Ieri cominciò al nostro tribunale il processo degli studenti per le recenti dimostrazioni. Domani proseguirà. Oggi fu sospeso. Vi telegraferò il risultato.

Prevedesi che tutti saranno assolti, meno alcuni imputati confessi.

SALE ED ACQUA

(Corte d'appello di Roma)

E' giunto alla cancelleria della Corte di appello di Roma e sarà presto discusso, l'appello interposto da Marini Odoardo e Flavoni Giuseppe, condannato il primo a due anni di reclusione e lire 1600 di multa ed il secondo a mesi sette di reclusione e lire 391 di multa, come colpevoli, l'uno come autore e l'altro come complice non necessario, di frode continuata nella fornitura del sale.

La causa che fu dibattuta al tribunale di Velletri per parecchie udienze richiamò tutta l'attenzione della cittadinanza.

Il Marini, secondo l'accusa e la sentenza del tribunale di Velletri, avendo la fornitura del sale, versava dell'acqua sul sale per farne aumentare artificialmente il peso, di guisa che i rivenditori che per legge dovevano comprare il sale nello spaccio all'ingrosso tenuto dal Marini avevano su ogni quintale la perdita di tre chilogrammi.

All'udienza si tentò di sostenere che unico responsabile della frode fosse il Flavoni impiegato del Marini, ma il tribunale condannò entrambi.

Seguiremo il giudizio della Corte di appello, di cui daremo notizia ai nostri lettori.

PROCESSO BINGEN

CASALMONFERRATO, 11. — La causa a carico dei banchieri fratelli Bingen genovesi, imputati di bancarotta fraudolenta, incomincierà il giorno 16 del prossimo mese di marzo.

Se si pensa che nella seconda metà di questo mese ferverà il lavorio di preparazione per la lotta elettorale, che alla discussione di questa causa prenderanno parte molti uomini politici viene spontanea, la domanda: Potrà essere discussa?

La Tribuna Illustrata della Domenica

IL NUOVO BALLO «SPORT»

Lettori hanno già appreso dai telegrammi di Milano l'esito del grande ballo *Sport* datosi l'altra sera al teatro della *Scala* in quella città.

Dalla gentilezza del pittore Ximenes abbiamo avuto lo schizzo di una delle danze più caratteristiche, la *danza dello sciampagne*, e da questo schizzo gli artisti della *Tribuna illustrata della domenica* hanno ricavato un grande quadro a colori che sarà pubblicato nel numero di questa settimana.

Un'altra primizia dello stesso ballo è un graziosissimo pezzo della musica, che, come è noto, è del maestro Marenco, e precisamente la *danza veneziana*.

L'altro quadro a colori rappresenta uno degli episodi più caratteristici dei recenti disordini degli studenti universitari di Roma: l'episodio comico degli *squilli* e dell'intimato scioglimento nell'interno del Caffè Aragno.

Il testo presenta, secondo il solito, una lettura amena e istruttiva. I lettori vi troveranno, oltre al Corriere di *Sandor* e alla continuazione dell'emozionante romanzo di miss Braddon *La traccia del serpente*, i seguenti scritti: Il bracconiere (racconto) — I consigli del medico — Maestri e scuole — Corrierino filatelico — Corriere militare (con 3 illustrazioni) — Le sorprese dei numeri — Domande e risposte — Il generale Raffaele Cadorna (con ritratto) — Ciciliano — La flotta italiana: La regia nave *Sardegna* — Ricreazioni istruttive (con illustrazioni) — Giuoco di bigliardo — Giuoco di scacchi — Giuochi a premio.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

Per le inserzioni, avvisi *réclames* nella **Tribuna Illustrata della Domenica** (illustrata a colori), rivolgersi direttamente alla *Amministrazione della* **Tribuna - Illustrata**, Via Marco Minghetti, 3, Roma. — Tiratura copie 125,000.

CRONACA DI ROMA

ANCORA GLI STUDENTI
Un Consiglio aulico alla Minerva

Malgrado le smentite ufficiose, confermiamo la notizia da noi data iersera di una riunione tenuta alla *Minerva*, convocata e presieduta dal ministro Gianturco, nella quale questi avrebbe esposto i suoi propositi nella questione universitaria.

L'unica inesattezza in cui siamo caduti consiste nell'aver detto essere stata quella una adunanza del Consiglio superiore, mentre non tutti gli adunati facevano parte del Consiglio, poichè oltre a molti membri di questo autorevole consesso, intervennero alla riunione anche altre personalità della scienza e della politica, fra le quali gli on. Giolitti e Coppino.

In tutto il resto la nostra informazione era esattissima ed è confermata in termini anche più espliciti da altri giornali.

Un appello a tutte le Università

Gli studenti universitari romani hanno inviato un nuovo appello a tutte le altre Università per ringraziarle della loro solidarietà fraterna e nello stesso tempo per informarle dello stato in cui trovasi l'agitazione in Roma: di questo appello è opportuno riportare la seguente parte:

A dissipare equivoci e a disperdere insinuazioni maligne di alcuni giornali, teniamo a ricordarvi, o compagni, che la ragione vera e principale per cui noi siamo insorti compatti, senza distinzione di partito, è stata l'aver veduto, dietro dimostrazioni svoltesi al di fuori dell'Università, assediato l'Ateneo; imposto colla forza delle baionette a professori, rinneganti la libera ed alta missione del loro insegnamento, di sedere in cattedra, e cercato di costringere noi giovani ad ascoltare la loro timida parola.

L'appello continua raccomandando ai compagni d'Italia di non perdere mai di mira nella loro solidarietà il significato vero della presente agitazione universitaria, la quale non può e non deve finire se non quando si sarà restituita la dignità all'Ateneo.

Il Collegio di difesa

Ai nomi, già pubblicati ieri, degli avvocati, costituenti il Collegio di difesa gratuita per gli studenti, occorre aggiungere quelli dell'on. Zuccari e degli avvocati Fratti e Gizzi.

Ciascuno studente che ebbe a soffrire ingiurie, o abusi di potere da parte di qualsiasi funzionario nella presente agitazione, non ha che far pervenire ad uno qualunque dei detti avvocati, gli elementi su cui intende basare la sua querela.

Le dimissioni dell'on. Tittoni da presidente della Camera di commercio. — Per dissensi sorti sulla nomina di alcuni commissari il comm. Romolo Tittoni, presentò le sue dimissioni da presidente della Camera di commercio.

Questa nell'adunanza di iersera votò un ordine del giorno col quale si confermava la piena fiducia nel presidente, e lo si pregava di desistere dal suo proponimento.

Il comm. Tittoni però, pur ringraziando la Camera della deferenza dimostratagli, con lettera odierna diretta al vice-presidente comm. Giacomini, ha insistito nelle dimissioni date.

Prodromi elettorali. — Nella sede della *Giuditta Tavani Arquati* si tenne iersera una numerosa assemblea a cui presero parte rappresentanze di varie Associazioni repubblicane.

Dopo una discussione lunga e animatissima fu approvato il seguente ordine del giorno:

L'assemblea delibera di partecipare alle imminenti elezioni politiche con candidati del partito nei cinque collegi della città.

Delibera la nomina di altrettanti Comitati di dieci membri ciascuno perchè prendano accordi coi gruppi aderenti dei cinque collegi, perchè di comune intesa procedano alla scelta dei candidati.

La conferenza di Mario Cermenati sull'elefante fossile. — Tempo fa vennero scoperte presso San Giovanni in Val d'Arno le ossa di un elefante fossile, che fu causa delle più spropositate discussioni sui giornali. C'è stato chi sul serio ha sostenuto che fosse uno degli elefanti di Annibale; altri più canto ha emesso la timida ipotesi che possa essere antidiluviano!!!

Questi signori ragionavano con i criteri di un secolo fa. E' un caso di atavismo, ha detto benissimo il Cermenati, per cui si sono rinnovati gli spropositi degli antichi. In verità si tratta di un fossile *elephas meridionalis*, di uno dei tanti trovati nel Valdarno.

La conferenza interessantissima tenuta iersera al Circolo dei naturalisti fu vivamente applaudita.

CARNEVALE ROMANO

All'Acquario. — Nel pomeriggio di domani, sabato, alle 2, con l'intervento delle autorità governative e municipali, e del Comitato pel carnevale verrà solennemente inaugurato nei locali dell'*Acquario Romano* il terzo concorso a premi fra i produttori di vini del Lazio, indetto dalla Società enologica laziale.

La sera poi dalle 9 al tocco avrà luogo un grande veglione in maschera, la prima festa popolare della stagione carnevalesca.

Al Politeama Reale. — Anche al *Politeama Reale* ver à inaugurata con solennità, domenica 14, all'una pomeridiana la consueta fiera di vini e generi alimentari.

Dopo l'inaugurazione, alle 2 principio delle danze che si protrarranno fino alle 5 e mezza per ricominciare alle 8 e mezza e durare fino alle ore piccole.

Feste da ballo. — Domenica 14, trattenimento serale alla Società operaia centrale romana, a beneficio del fondo cronici per i soci inabili al lavoro.

— Anche la Federazione dei lavoratori del libro (sezione legatori) darà domenica 28 corr. una festa da ballo a profitto del fondo disoccupati.

A Santa Cecilia. — Un altro allievo dell'illustre Sgambati e del prof. Luigi Rosati, il signor Riccardo Moscatelli di Viterbo, ha superato brillantemente gli esami di pianista, ottenendo il diploma col massimo dei voti.

I nostri auguri al giovane maestro, che ha già saputo conquistarsi le simpatie del mondo musicale romano, ed alla scuola di pianoforte che ora egli si propone di aprire nella sua città.

Un macellaio arrestato. — Tempo fa pubblicammo come il macellaio Luigi Cingolani, fosse, insieme ad altri individui, arrestato sotto l'imputazione di associazione a delinquere.

Orbene, l'accusa era talmente ingiusta, che la Camera di Consiglio, con ordinanza di questi giorni, prosciolse il Cingolani da ogni accusa, riconoscendolo innocente.

Le grassazioni nei castelli. — Sono stati tradotti nelle carceri di *Regina Coeli* Giovanni Befon e Raspanti Gillioni, che, in seguito a ricerche dell'ispettore Giorgi furono arrestati quali autori delle grassazioni, avvenute l'estate scorsa nei castelli romani. Pare che sulla loro colpabilità si siano raccolti non pochi gravi indizi.

Altri individui sono pure stati arrestati come manutengoli ed è stata ricuperata parte della roba portata via agli assaliti.

Tra breve si farà a Roma il processo.

IL DOTTOR ROMANINI, Specialista per le malattie della gola, del naso e delle orecchie (*Cliniche di Vienna e di Berlino*), riceve in Via Poli, 30, p. 2°, dalle 14 alle 16 tutti i giorni, meno i festivi. Cura speciale elettrica dell'ozena (naso fetido) e dell'otite ipertrofica (rumori; perdita d'udito).

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 12 febbraio 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 754,4.

Termom. centigr. massima 11°,3 minima 6°,4

Umidità a mezzodì relativa 78 — assoluta 7,44

Vento a mezzodì — Nord Est calma.

Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

«ANDREA CHÉNIER» DEL M. GIORDANO
(La musica)

Dacchè, compirà fra poco l'anno, l'*Andrea Chénier* del maestro Umberto Giordano appariva a Milano, il correre che fece diversi teatri con varia fortuna, è venuto a conferire speciale importanza al verdetto di Roma. L'impazienza e la curiosità con cui si attendeva tra noi l'opera di un giovane compositore che gode buon nome nell'arte, erano riflesse nella solennità della folla imponente e distinta accorsa iersera all'*Argentina*, la quale da cima a fondo, con intenso interesse, seguiva il forte dramma vergato da Luigi Illica.

Nel proposito di rispecchiare le impressioni del pubblico, che accompagneremo colle nostre modeste considerazioni, cominceremo a constatare, da fedeli cronisti, che il primo quadro (così vuole si dica l'autore del libretto) non sollevò plauso che nel coretto delle pastorelle, invero grazioso, e valse una chiamata al maestro. Altra chiamata fruttò l'improvvisazione poetica del Chénier sull'amore, in risposta agli scherni della nobile giovanetta Maddalena, con richiesta di *bis*. A calar della tela registriamo un'altra evocazione al maestro ed agli artisti.

Una pagina efficace si riscontra allorchè il servitore Gérard, imprecando ai nobili, straccia la livrea al cospetto dei padroni. Questa prima eco della rivoluzione incipiente, in un salone aristocratico, è una tragica nota che produce felice contrasto colla incipriata musica dei minuetti e delle gavotte. Trascinato via Gérard dagli staffieri, riprende la musica le sue leziosaggini settecentiste ed una gavotta appunto chiude il quadro, la quale, peraltro, lo osserviamo di volo, non possiede le caratteristiche volute in tal genere di danza.

Nel quadro secondo che ci conduce in piazza, ai piedi del ponte Perronet, abbiamo un duetto assai caldo fra Chénier e Maddalena, la quale viene a ricercare il poeta di cui si è invaghita.

Precede una ronda militare ove non deve passar senza nota una geniale concatenazione di armonie acute sopra un basso insistente a guisa di *pedale*. Il duetto guadagna due chiamate al compositore.

Vogliamo qui un istante soffermarci per osservare come il librettista offrisse al maestro un bel *concertato*, allorquando il popolo da un lato inneggia al passaggio di Robespierre che esce dal palazzo dei rappresentanti e dall'altro Chénier coll'amico Roucher scambiano sarcastici commenti, mentre in un angolo Gérard confabula con un *incredibile*, così si chiamavano certi giovanotti dell'epoca. Non sapremmo davvero approvare per questa omissione il Giordano. Egli schiva sempre l'opportunità di fondere le voci, artificio seguito da tutti i compositori non escluso il Wagner, il quale spesso ne ricerca, colla logica del dramma, l'occasione. D'altronde, non abbiamo nel Chénier una forma d'arte individuale che ci faccia intravedere un'estetica nuova. Questa scena è invece ripiena di *parlanti*, e ne ribocca tutta l'opera, affogati per peggio dall'orchestra, per modo che il cozzo dei differenti caratteri e delle passioni rimane interamente sacrificato.

Passando al terzo quadro, abbiamo sotto gli occhi il tribunale del popolo. I rappresentanti di esso, con processi sommari, abbandonano alla ghigliottina ogni persona sospetta contro le nuove idee. E' fra gli accusati Chénier. Qui è il culmine dell'azione ed anche la miglior parte della musica. Commovente è l'episodio di una vecchia cieca offrente alla Francia il braccio del figlio di suo figlio già immolato, non restandole altro del suo «vecchio sangue». Ben sentita è l'apostrofe di Chénier: «Sì, fui soldato», col seguente canto: «Passa la vita mia come una bianca vela». E aggiungeremo due chiamate al conto.

Il movimento scenico di tutto il quadro è potente: la ferocia dei giudici, la crudeltà della plebe che a grida chiede sempre la morte degli incolpati senza volerli udire, e d'altro canto, fra tanto orrore, il grandeggiare del sentimento patrio che dà al popolo la forza di opporre eserciti sempre nuovi ai nemici esterni coalizzati contro la marea rivoluzionaria, tutto questo, presenta una tela magistrale che afferra, colpisce e soggioga lo spettatore.

Qual partito ne ha tratto il maestro? Egli ebbe la visione di ciò che avrebbe dovuto fare, ma la visione ha soltanto sfiorato il suo pensiero, poichè deitemi rivoluzionari della *Carmagnola*, del *Ça ira* e di quello della *Marsigliese*, egli non si è valso che per una esposizione che sembra una intrusione, tanta poca importanza vi ha attribuito. Eppure i più grandi maestri fecero tesoro degli inni popolari o di quelli della chiesa per costruirvi edifici di gloria. Un dramma che ha per base la rivoluzione francese non ha da trovar luogo per l'immane voce del popolo e il coro ha da essere un riempitivo o dar soggetto soltanto a una *pastorale*? Modello invidiabile in questa contingenza avrebbe fornito al Giordano, almeno come struttura e condotta, il finale secondo della *Stella del Nord*; è vero che ci voleva la penna d'un Meyerbeer. Tuttavia qualcosa di più ancora offriva il quadro sfolgorante dell'Illica: il fremito delle masse. Un rullo di tamburo, benchè felicemente sovrapposto, non basta all'apoteosi necessaria di cui ognuno ha sentito la mancanza.

L'ultimo quadro, che è il quarto ha procurato molti applausi al duetto del Chénier colla Maddalena, in carcere, mentre attendono di esser condotti al supplizio. Gli slanci dei due innamorati sono giustamente apprezzati dal pubblico che vuole salutare ancora l'autore.

Tirate le somme l'*Andrea Chénier*, che ha la bella qualità della chiarezza, è stato iersera compreso ed apprezzato dove meritava; crediamo ed ammettiamo che nei luoghi culminanti guadagnerà ancora favore, ma stenteremo a credere che strappi l'entusiasmo. Secondo noi deve ricercarsene la ragione dall'essere il soggetto al di sopra della musica, dal non trovarsi fuse abbastanza le voci, lasciando che il dramma sia dipinto esclusivamente, quasi, dall'orchestra; infine dalla mancanza di personalità.

Questa ultima menda deve avere peraltro, secondo noi, un valore relativo inquantochè nessun compositore è nato con uno stile proprio. Il Giordano ha fatto un passo gigantesco dalla *Mala Vita* e crediamo che malgrado gli appunti che si possono muovere al suo *Chénier*, egli vi abbia impresso le orme di un compositore serio e studioso.

La sua natura *impressionista* potrà consigliargli soggetti adatti al suo temperamento. Col fare, pur conservando la facilità del colorire, il suo modo di stromentare sarà più sobrio, la sua vena incline alla melodia, si consacrerà con maggior vantaggio all'organo vocale.

Circa il libretto crediamo avervi accennato abbastanza per mostrare come ben risponda alle esigenze della musica. In grazia di ciò gli perdoneremo le minute note d'ambiante che si leggono nel libretto e i barbarismi del *persiflaggio*, dei *crusiori* ecc. nonchè del trattare la volpe al maschile. E gli perdoniamo anche in grazia del suo spesso sollevarsi ad altissima lirica, e dell'aver voltato in versi eleganti e armoniosi alcune poesie del Chénier stesso, con commendevole amore di verità.

Ci resta a dire della esecuzione la quale fu eccellente per parte del protagonista sig. Borgatti, tenore, che possiede vere qualità di cantante. La parte di Gérard trovò nel signor Scotti l'artista che ormai abbiamo imparato ad ammirare in tutti i personaggi che riveste. Bene la signora Carrera (Maddalena) e le signore Locatelli, Barducci; ed accanto ad esse bravi diremo ai signori Frigiotti (*incredibile e abate*) e De Falco. Bene andò l'orchestra e benissimo andrà quando il diligente M.° Vitale vorrà curare maggiore sobrietà di sonoranza.

La messa in scena fu accurata e ricca. Domani *Andrea Chénier* si replica.

T. Montefiore.

Spettacoli del giorno.

Iersera al *Valle*, Novelli ha replicato il *Mercante di Venezia*. Assisteva alla rappresentazione anche la Regina. Stasera si ritorna alla *Clara Soleil*. Quanto prima il *Dramma nuovo*.

Prossimamente *Il mondo e rovescio*, commedia brillantissima di Cesare Sabatini, autore del *Cadere e Passe* del *Bell'Orfeo*, due lavori che ebbero ovunque buon successo.

Domani al *Metastasio* spettacolo d'onore del bravo pulcinella De Martino, con programma attraentissimo.

Stasera al *Manzoni*, per spettacolo d'onore del primo attore Dillo Lombardi, *Cleopatra*, di Cossa.

×

Ci telegrafano da Siena:

«Dopo i ripetuti trionfi della *Manon* di Puccini, si ebbe iersera al teatro de' *Rinnovati* una *reprise* della *Lucia*, protagonista la nostra concittadina Vittoria Petrilli-Sulli. L'egregia artista riscosse continue e calorose acclamazioni.

Applauditi pure il distinto tenore Martelli, e gli altri.»

LA SECONDA DELLO «SPORT» A MILANO

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 12, ore 2,40 pom. — (*Edoardo*.) Alla seconda rappresentazione dello *Sport* assisteva iersera molta folla. Vi era pure la principessa Letizia. I prezzi erano stati di molto ribassati.

Manzotti portò alcune importanti modificazioni eseguendo acconci tagli specialmente nella parte mimica.

Soppresse il passo a due la prima sera giudicato assai male e tagliò la danza spagnuola al 2.o quadro, una appiccicatura fatta assai poco a proposito. Fu anche soppressa gran parte della scena mimica, nonchè altri episodi della caccia ed il giuoco delle bocce. Pare però che altre amputazioni siano ancora necessarie.

Il ballo anche iersera durò due buone ore. Ebbero nuovo grande successo il 1.o quadro, quello del pattinaggio al Canadà, la danza delle incognite e il Can-can a Longchamps.

Passarono invece assai freddi come la prima sera i quadri di Venezia e la marcia dello *sport*. Il quadro finale piacque di più. La musica fu meglio gustata. Il trionfo de' costumi fu confermato.

Moltissime chiamate a Manzotti, a Marenco e a Edel. Ma questi era assente.

La duchessa Letizia che alloggiava nel *Grand-Hotel Milan* è partita alle ore 10 per Torino.

Spettacoli del 12 febbraio

Argentina — Riposo.

Valle — (ore 9) Drammatica compagnia italiana del comm. Ermete Novelli: *Clara Soleil*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Gargano: *Cycle Sport*.

Quirino (ore 9) — Compagnia di zarzuele e balli Duetti eccentrici — *Scintilla* — *Histoire d'un Pierrot*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia di varietà diretta da Emilia Persico — *O chiarino*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia popolare Striai — *Cleopatra*.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Variétées (ore 9). — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Grosseto, 11. — *Ringraziamento*. — Mi corre un grato obbligo di ringraziare pubblicamente chi ha salvato da certa morte una mia figliastra, la quale era affetta da un ascesso pelvico perforante, causato da antecedente *tifo-appendicite*.

La malattia doveva certamente condurla alla tomba, per consunzione ed inquinamento del sangue, e il male che aveva progredito lentamente in cinque anni, aveva preso dal luglio scorso un andamento precipitoso.

L'unica speranza era una operazione difficile e nuova e tanto più pericolosa che l'ascesso doveva esser operato con laparatomia ed in presenza di organi compromessi dal l'azione lenta ma continua dell'accumulo purulento.

In questo spedale, ora convenientemente sistemato e dotato di mezzi moderni di medicazione, che fa onore alla città ed agli amministratori della Congregazione di Carità, un chirurgo ancora giovane, abilissimo quanto calmo e modesto, in due anni si è formato la fama di sommo operatore poichè, sopra centinaia di operazioni eseguite, poche per non dire punte, non ebbero esito completamente favorevole.

Ebbi fede in lui, Dott. *Angelo Nannotti*, del quale tengo a segnalare qui il nome per attestarne la valentia; e la fiducia fu giustificata dal successo più amplo e completo che immaginar si possa.

Dopo due giorni l'ammalata era fuori da ogni pericolo, sia dalla malattia che dalle conseguenze possibili dietro una operazione così grave.

Ora, completamente risanata, e tornata la salute per il resto dei suoi giorni, la giovane, colla madre, si uniscono a me in questo tributo di riconoscenza e di ammirazione per il D. Nannotti e nello stesso tempo porgono un ringraziamento sincero a chi lo coadiuvò, cioè al Prof. Scarlini di Siena, e ai D. Turillazzi e D. Ficini, di Grosseto.

Ing. E. Cortese.

La mattina del 7 febbraio alle ore 6, colpito da improvviso malore cessava di vivere in Foggia il capitano medico di quel distretto militare

Cav. Dott. QUINTILIANO SABATINI

Cuore nobile, raro, generoso, mente eletta, attaccato al proprio dovere tanto da dimenticare sempre le proprie sofferenze per curare quelle degli altri con amore, scienza e coscienza. Egli lasciava la moglie desolata ed i parenti tutti nel più crudele, immenso dolore.

L'accompagnamento funebre ebbe luogo il giorno 8 alle ore 15, nel quale la cittadinanza, le autorità civili e militari ebbero larga rappresentanza.

Alba de Filippis Delfico ved. Sabatini, il fratello Eugenio e la famiglia tutta con l'animo straziato ringraziano vivamente tutte le gentili persone, amici, conoscenti, le autorità civili e militari, le rappresentanze che vollero rendere l'ultimo tributo di affetto e di stima al caro estinto accompagnandone la salma all'ultima dimora.

INFORMAZIONI

PER GLI AVVENIMENTI DI CANDIA

Anche oggi gli onor. Di Rudinì, Visconti-Venosta e Brin conferirono intorno alla questione di Candia.

Il vice-ammiraglio Canevaro, è partito iersera per Napoli. La prima divisione della squadra attiva, della quale egli ha preso il comando, è salpata oggi per l'Oriente. La bandiera ammiraglia fu issata sulla *Sicilia*.

×

Ci scrivono da Spezia che si lavora attivamente in quell'arsenale per allestire le navi *San Martino* e *Maria Pia*. Si dice che anche la *Lombardia* partirà per l'Oriente.

LA RIUNIONE DEI DEPUTATI SOCIALISTI

Ieri ed oggi si sono riuniti i deputati socialisti per prendere accordi intorno la lotta elettorale.

Erano presenti i deputati Agnini, Badaloni, Bertesi, Costa, Casilli, Ferri, Salsi e Turati. Mancavano gli on. Berenini, De Marinis e Prampolini. L'on. De Felice inviò agli adunati una lettera nella quale, pur riaffermando la sua fede socialista dichiarava di ritirarsi dal gruppo parlamentare e dal partito socialista italiano. Ne fu preso atto.

Fu deliberato di pubblicare un manifesto elettorale, e per la compilazione di esso fu dato incarico all'on. Turati di accordarsi con l'ufficio esecutivo centrale che ha sede a Milano.

Si fece una specie di statistica per determinare in quali luoghi era più conveniente la lotta. Si stabilì di concentrare il lavoro elettorale in quei collegi dove la lotta avrà maggiore importanza.

ALLA PREFETTURA DI FIRENZE

Ci telegrafano da Firenze:

E' giunta a Firenze per stabilirvisi la signora del prefetto comm. Guala, sulla cui permanenza è cessato ogni dubbio.

La notizia sarà accolta con meraviglia da coloro che già appresero dal *Fieramosca* il richiamo dell'attuale prefetto e il nome della persona, designata a succedergli.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio ha conferito col ministro del tesoro on. Luzzatti e con quello di grazia e giustizia on. Costa.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata il sottosegretario per gli esteri, on. Bonin.

NOTE VATICANE

Dicemmo già che il governo della Repubblica francese aveva proposto al Papa, per la porpora cardinalizia, monsignor Pietro Ercole Coullier, arcivescovo di Lione. Ora possiamo aggiungere che lo stesso governo ha fatto altre due proposte nelle persone di monsignor Guglielmo Maria Romano Sourrieu, arcivescovo di Rouen, e del padre Giulio Emanuele Captier, superiore generale dei sulpiziani.

I loro nomi vennero mandati a Roma nella scorsa settimana.

Non è stata fatta ancora la scelta dei candidati per le sedi episcopali francesi. Si sono intraprese però le trattative con monsignor Clari, nunzio a Parigi.

— Abbiamo da Parigi che la Camera dei ricorsi ha accolto il gravame del Papa contro la decisione della Corte d'appello di Amiens nella causa per l'eredità della marchesa Plessis Bellière nella parte che riguarda la proprietà del palazzo di piazza della Concordia, nel quale, com'è noto, vorrebbe insediare la nunziatura a Parigi.

NELLE PREFETTURE

Baldovino avv. Carlo, ispettore generale di 1.a classe nel ministero dell'interno, nominato pref. di 3.a classe della provincia di Arezzo — Riberi Luigi, pref. di 3.a classe della provincia di Arezzo, collocato in aspettativa — Frate Francesco, pref. di 3.a classe della provincia di Foggia, collocato a riposo in seguito a sua domanda — Falletti dott. Eugenio, segr. di 1.a classe da Biella a Caltanissetta, coll'incarico delle funzioni di consigliere — — Bleagino cav. Stefano, consigliere di 3.a classe coll'incarico delle funzioni di sottoprefetto da Piedimonte d'Alife a Nola — Davoli Napoleone, segr. di 1.a, da Acireale a Catania, coll'incarico delle funzioni di consigliere — Spada dott. Antonino, id. di 3.a, da Catania ad Acireale — Doneddu avv. Giuseppe, consigl. delegato di 1.a classe a Salerno, collocato a riposo per avanzata età ed anzianità di servizio.

NELLA REGIA MARINA

Il capo-macchin. di 1.a cl. Giovannini al suo ritorno in dipartim. prenderà imbarco sulla r. nave *Duilio*.

— *Sicilia*, giunta a Napoli l'11 — *Vesuvio*, giunto a Messina l'11 — *Piemonte*, partito da Buenos-Ayres l'11, partito da Montevideo il 12 — *Europa*, giunta a Maddalena il 12 — *Caprera* ed *Atlante*, partite da Napoli il 12 — *Umbria*, giunta a Montevideo l'11 — *Rapido*, giunto a Taranto l'11.

Cose di Napoli

UN VEGLIONE
PER COMBATTERE GIANTURCO

I nostri studenti universitari, fermi nel proposito di combattere la candidatura politica dell'onor. Gianturco, ha deliberato di tenere un veglione per raccogliere i primi fondi per le spese necessarie.

L'ISTITUTO DI BELLE ARTI
E LA SEDE DELLA GIUSTIZIA

L'agitazione degli avvocati per avere l'Istituto di belle arti per trasformarlo interamente in palazzo di giustizia non cesserà fino a tanto che tutto l'edificio non sia concesso a tale scopo.

LA SOPPRESSIONE
DELLE CORSE DI NAPOLI

La Società delle corse di Napoli ha deciso di non tener più le riunione di corse di primavera, stabilita pei giorni 4, 8 e 11 aprile. Ciò per le elezioni politiche che, a quanto sembra, cadranno in quei giorni.

Quest'anno sono perseguitate da una vera disgrazia le corse di Napoli. Prima si ridusse il programma dei premi poichè, non essendosi accordate le date delle feste di Pasqua, non si vollero serbare le passate allocazioni. Ora la riunione si sopprime del tutto, lasciandosi sperare che le corse si faranno a novembre, a chiusura di tutta la stagione sportiva 1897.

Quale danno economico sia ciò per Napoli, non si calcola! E come ciò precipiti sempre più nella voragine del nulla la città nostra, non si dice neanche! Tutto finisce, nella prima città d'Italia!

La politica nella conferenza sanitaria

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 12, ore 10,30 antimer. — (*Emme*) Sono informato che la Francia ha sollevato una nuova questione contro l'Inghilterra. Questa infatti dopo aver partecipato alla Conferenza sanitaria del 1885 a Parigi, non ne ha ancora ratificate le conclusioni, specialmente quelle riguardanti il commercio coll'India.

La Francia ha quindi richiesto non una circolare alle potenze di agire energicamente per obbligare l'Inghilterra ad una pronta ratifica secondo le norme del Congresso e gli impegni assunti.

L'Austria, pure accettando le viste del governo francese, ha richiesto che la questione sia aggiornata a dopo la conferenza di Venezia, nella quale potrà essere discussa.

— Il delegato turco al a conferenza di Venezia, è stato intervistato in viaggio, ed ha dichiarato che il maggior pericolo risiede nel pellegrinaggio dell'India alla Mecca, perchè il governo indiano non potrà prevenirlo.

BORSE E MERCATI

12 febbraio

Ore 3 pom. — Continua l'incertezza sempre sopra gli affari di Candia. Esorditi a 94 27 fecesi 94 15 per chiudere a 94 30 — Contanti 94 20 a 94 17 1/2 — Rendita 4 1/2 contanto nominale a 103 90.

Valori sempre trascurati. Omnibus 244 — Condotte 178 ricercate — Metallurgica 117 50 — Gas 813, resto intrattato.

Cambi: Francia 105.65.
Londra 26.60.

Ore 6 pom. — Fondi saldi. Rendita 94 26 a 94 32 1/2 — Condotte 177 a 178.

PARIGI, 12 febbraio.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	— —
Id. 3 % perp.	»	102 40	102 47
Id. 4 1/2 %	»	105 22	105 40
Rendita italiana 5 %	»	85 25	88 30
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 1/16
Rendita Turca (nuova)	»	18 05	18 1/4
Banca di Parigi	»	813 —	847 —
Egiziano 6 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	62 1/16	62 65
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	519 1/2
Azioni Suez	»	— —	3175 —
Meridionali a termine	»	695 —	693 —
Rendita Portoghese	»	23 1/16	23 1/2
Rendita Russa 3 %	»	91 70	91 70
Banca di Francia	»	— —	3610 —

BORSE ITALIANE — 12 febbraio 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	94 15	94 30	94 30	94 35
Id. fine	— —	94 42	93 30	— —
Id. 4 1/2 %	103 05	— —	104 —	— —
Az. B. d'Italia	720 —	46 —	720 —	723 —
» ferr. Mediter.	506 —	506 —	505 —	508 —
» » Merid.	664 —	664 —	664 —	— —
» Navig. Gen.	305 —	307 —	— —	— —
» Raff. Zucc.	235 —	236 50	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	238 50	— —	— —
Id. Meridionali	— —	305 50	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	105 70	105 05	105 80	105 15
Berlino id.	130 41	130 40	— —	129 85
Londra id.	26 63	26 62	— —	— —
Londra a 3 m.	— —	26 42	26 66	26 29

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(GIORNALIERO, 13 febbraio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 60

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Il **dott. Filippo Pellizzari**, la famiglia Riva ed i parenti tutti riconoscentissimi per le attestazioni di amicizia o di affetto loro dimostrato, ringraziano commossi tutte quelle gentili persone che presero parte al loro lutto e accompagnarono la salma della loro amata

MARINA PELIZZARI RIVA

salita al Cielo dopo lunga ed angosciosa malattia. c1551

Oggi, 12 corr., dopo lunga angosciosa malattia, cessava di vivere il

Cav. Crescenzo Alatri

Membro della Consulta Rabbinica, Direttore generale dei Servizi amministrativi e Consigliere dell'Università Israelitica di Roma.

Dottissimo nell'ebraico idioma, letterato esimio, cittadino integerrimo, Egli lascia un vuoto immenso in tutti quanti poterono apprezzare le Sue non comuni virtù.

La Comunità Israelitica di Roma, che lo ebbe figlio amatissimo, non potrà mai dimenticare i molti, importanti benefici che Egli le rese per lunga serie di anni e per i quali seppe acquistarsi le maggiori benemerenze.

Il trasporto funebre avrà luogo Domenica 14 corr. alle 2 pomeridiane, muovendo dall'abitazione dell'Estinto, via Santa Maria dei Calderari, n. 47.

« La Turchia formerebbe il suo piano di guerra a suo piacimento; e se la Grecia si decidesse a un passo decisivo lo sforzo delle potenze per mantenere la pace europea andrebbe tosto nel nulla. »

Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Berlino che nei circoli politici si osserva che la Germania non è interessata in prima linea nel conflitto che potrebbe sorgere a seguito degli ultimi avvenimenti.

Speravasi però che con la moderazione si eviterà ogni pericolo.

Si ha da Atene: Si pretende che il deputato Atanasio Romano assieme al deputato Popodacchi abbia inviato parecchi emissari a Creta a scopo di sollevare la popolazione cristiana dell'isola e insorgere.

Egli trovavasi quindici giorni sono a Canea ove rimase più giorni ed ebbe campo di conoscere le persone più influenti del paese, e col suo anche espose le sue vedute riguardo alla questione cretese, nonchè quelle dell'estesa partito di opposizione a cui Romano appartiene.

Qui si ritiene generalmente che il suo viaggio [illegible] sia stato [illegible] gravi avvenimenti [illegible] per scopo di sollecitare la proclamazione dell'unione dell'isola alla Grecia.

— Ieri, alle 4 pom., il conte Goluchowski ricevette l'ambasciatore russo conte Kapnist, e recossi subito dopo al palazzo dove fu ricevuto dall'imperatore in udienza straordinaria, che durò quasi un'ora.

— Telegrafano alla *Neue Freie Presse* che a Bucarest il Comitato costituitosi fra i greci colà dimoranti invita la colonia greca a partecipare generosamente alle collette che si apriranno per soccorrere gli insorti di Creta.

L'impressione in Germania e in Russia

BERLINO, 12, ore 11 ant. — (*Hermann*). — In questi circoli diplomatici prevale l'opinione che le potenze considereranno l'escursione della flottiglia torpediniera greca e il discorso pieno di misteriose minaccie di Delyannis, come dimostrazioni che il governo greco fa per fare buona figura presso il popolo, colla sicurezza che la maggioranza delle potenze gli impediranno che si venga alla guerra sul serio.

I negoziati diplomatici relativi alla questione di Creta non possono avere per obbietto l'annessione di Creta alla Grecia, ma tutt'al più lo stabilimento di una specie di autonomia cretese sotto la *Souzerainelé* del sultano.

Le *Hamburger Nachrichten* qualificano l'invio della flottiglia greca come un atto di violenza, al quale la Grecia, nonostante la sua bancarotta e la frivolezza della sua politica si è indotta soltanto per la speranza che l'Inghilterra o forse anche un altro Stato, le venga in aiuto.

Se realmente la guerra dovesse aver luogo, si vedrebbe chi tra la Grecia aiutata dall'Inghilterra e le potenze avversarie, ha il sopravvento.

Le *Hamburger Nachrichten*, del resto, non credono a complicazioni di carattere tale da provocare la guerra.

Il *Tageblatt* riceve da Pietroburgo:

« Qui si va famigliarizzando l'idea della occupazione dell'impero ottomano per parte della Russia; l'epoca dell'azione però anche già fissata; pare che dovrebbe essere il 15 febbraio vecchio stile. Sarebbe anche scelto il generale in capo a cui verrebbe affidata l'operazione.

Come è noto, i reggimenti del distretto militare di Odessa sono stati rinforzati e la flotta del Mar Nero pure completata.

Questo piano non andrebbe naturalmente molto a genio del ministro delle finanze; però Muraview dirige in modo affatto indipendente la politica estera, e sarebbero vane tutte le proteste del ministro. »

La stampa Ungherese

BUDAPEST, 12. — Il *Pester Loyd* commentando gli avvenimenti di Creta scrive circa il contegno del governo greco quanto segue:

« Malgrado le notizie allarmanti che giungono da Atene, si crede che la Grecia non abbia intenzione di aprire direttamente le ostilità colla Turchia.

« L'attuale politica del governo ellenico non trovasi forse in opposizione con i sentimenti che regnano momentaneamente nel popolo; nessun dubbio però che devono prevalere riflessioni mature d'ordine diplomatico.

« Il governo greco guarderà bene prima di accettare una lotta ineguale colla Turchia, tanto più nelle attuali condizioni dell'Europa, che dovrebbe lasciarla sola. Qualsiasi passo precipitato del governo o della flotta greca, come ad esempio il bombardamento di Canea, avrebbe per conseguenza immediata di rendere pericolosa la situazione dei sudditi greci nonchè dei cristiani a Creta.

« Ogni amico della Grecia non può fare a meno di ammonirla di non esporsi a gravi imbarazzi con qualche decisione precipitata; tutte le potenze agiscono sulla Grecia in senso pacifico e in prima linea va nominata l'Austria-Ungheria. »

L'*Hamburger Correspondent* riceve da Berlino che la Germania ha un grandissimo interesse a che sia eliminato ogni pericolo di guerra a causa del contegno della Grecia.

Confermasi che tutte le potenze si adoperano in questo senso.

L'attitudine del Governo inglese
Il parere di Gladstone

LONDRA, 12, ore 12,59 pomerid. — (*Emme*). Sono informato che lord Salisbury reputa gravissima la situazione che deriva dall'intervento della Grecia nel dramma dell'insurrezione cretese. Le deliberazioni che, in seguito a questo intervento, sono state prese, vengono custodite dal maggiore segreto; da una particolare informazione mi credo però autorizzato ad affermare che l'Inghilterra non ha risposto sinora alla nota ottomana relativa alla questione.

E' molto diffusa l'opinione che l'Inghilterra mantenendosi fedele alla sua tradizione politica, eviterà di ingerirsi troppo eccessivamente assumendo impegni chiari e precisi tra la Grecia e Turchia. Essa si limiterà a raccomandare alla Grecia di lasciarsi guidare dalla prudenza ed a consigliare alla Turchia di non spedire truppe a Candia.

Se anche che nel ministero vi sono due correnti d'opinione, per quanto concerne l'essenza stessa dell'azione della Grecia. Gli uni la considerano legittima, basandosi specialmente sul fatto che la Grecia sarebbe stata indotta a muoversi dalle notizie pervenutele da fonte sicura che la Turchia, nonostante i consigli in contrario delle potenze, preparava segretamente nel Bosforo ed a Salonicco delle navi da mandare nelle acque di Creta con truppe. Altri non dividono questo modo di vedere, ed è molto commentato il fatto che il sottosegretario agli esteri, Curzon, non lascia sfuggire occasione alcuna per addossare ai cristiani di Creta la responsabilità dei nuovi massacri.

Anche ieri rispondendo nella Camera dei comuni ad un'interrogazione, dopo aver narrato che i poteri di Berovich pascià non furono mai messi in discussione e di aver ricordato i fatti già noti relativi ad Halepa, ha soggiunto:

« I rapporti dei consoli concordano nel constatare che i cristiani attaccarono anzichè essere attaccati. Si ignora che le autorità turche abbiano armato i mussulmani; fu la plebaglia mussulmana che invase l'arsenale di Candia e prese delle armi. [illegible] rimasero uccisi e cinque feriti. Dopo quell'incidente la calma è ritornata nella città. »

Due tendenze di opinione balzano fuori anche dai commenti dei giornali. I conservatori con a capo il *Times* dicono che l'azione della Grecia si spiega, ma che le potenze debbono adoperarsi che non esca dai limiti provocando il pericolo di una generale conflagrazione. Favorevolissimi alla Grecia invece i giornali liberali. Gli articoli del *Daily News*, del *Daily Chronicle* della *Westminster Gazette* sono tutti inspirati alla maggiore simpatia per il piccolo regno che così arditamente prosegue il compimento dei suoi destini.

In questi articoli si può dire che parli la voce della pubblica opinione, tanto essa è accesa in favore della Grecia.

Interprete autorevole del suo sentimento è W. Gladstone il quale, in un recente colloquio, dopo aver detto che se fosse al potere, spingerebbe la Grecia a passi decisivi e aiuterebbe le isole dell'Egeo ad alzar bandiera, ha soggiunto:

« — Nessuno potrebbe opporsi perchè sappiamo tutti che le isole sono greche e approfittando i greci della presenza delle squadre inglesi si unirebbero tosto alla madre patria. Certamente la Turchia domanderebbe spiegazioni al governo greco. Vorrebbe sapere se partecipa al movimento insurrezionale. Io consiglierei il governo greco di non dare alcuna risposta in proposito, e se il sultano si permettesse di violare i confini del regno ellenico, gli farei capire che non gli permetterei mai di ledere il trattato del 1831, in forza del quale la Turchia non può mettere piede in terra greca. »

Ed ha concluso così:

« La Grecia non deve aspettare il consiglio delle altre potenze per agire; ma, posto che l'incendio è scoppiato, deve intervenire energicamente a tutela dei suoi connazionali minacciati dal fanatismo ottomano ».

La Grecia è intervenuta e l'opinione pubblica applaude, con tanta forza che gli stessi giornali conservatori devono condire le loro orecchie con forte dose di insulti al sultano.

Le notizie di fonte inglese
La guerra fra la Turchia e la Grecia sarebbe imminente

LONDRA, 12, ore 2,30 pomerid. — (*Emme*.) Telegrafano dalla Canea al *Times* che Berovic pascià annunziò al corpo consolare che all'invio delle sue dimissioni la Porta rispose esponendo il desiderio che rimanga al suo posto. Egli quindi domandò che le potenze lo appoggino nell'opera sua diretta al ristabilimento dell'ordine, soggiungendo che qualora ciò risultasse impossibile, verrebbero spedite truppe sotto gli ordini di Loadennin pascià.

Le notizie che arrivano da più punti dell'isola sono intanto terribili.

A Sitea i cristiani percorsero la campagna incendiando e saccheggiando i villaggi turchi che segnano intorno alla città un circolo di fuoco e di fumo. Trecento mussulmani, fra cui donne e fanciulli, furono uccisi. I mussulmani, fuggendo, si rifugiano in Silia, contro cui marciano bande di cristiani.

A Retymo i mussulmani fecero saltare con la dinamite le case dove si trovavano trincerati i cristiani.

Sono ufficialmente confermate orribili atrocità commesse dai mussulmani sopra donne e fanciulli di Rethymo. Il rapporto dell'ufficiale dei carabinieri italiani speditovi per fare un'inchiesta, contiene dettagli raccapriccianti.

Il maggior pericolo regna ad Heracleion. L'intera popolazione di Malavisi, Temenas, Pyrgratissa, Monofatsi — che è tutta mussulmana — è entrata in Heracleion uccidendo e ferendo i cristiani per le strade.

Parecchi soldati turchi partecipano dovunque al saccheggio ed i mussulmani impediscono ai cristiani di imbarcarsi.

I comandanti delle navi inglesi, greche ed italiane protestarono con Mutessarif il quale dette ordini per il libero passaggio dei cristiani ma la folla dei mussulmani si oppone.

La città straordinariamente popolata è eccitatissima e si crede l'intervento delle navi inevitabile.

Sono informato che i dispacci pervenuti oggi al *Foreign Office* danno la situazione dell'isola come assai peggiorata.

×

Ore 3,27 pom.

Si ha da Costantinopoli che gli ambasciatori informarono collettivamente la Porta di non potor costringere la Grecia a ritirare la flotta e che bisognano quindi la Turchia [illegible] azione. Siccome la Grecia è determinata ad impedire lo sbarco delle truppe turche in Creta, qualora la Turchia lo tenti è inevitabile la guerra.

Questa decisione della Grecia è stata ufficialmente comunicata ierisera dall'incaricato d'affari per la Grecia, Metaxas. Nella nota presentata a lord Salisbury il governo greco dichiara che la Grecia impedirà con tutti i mezzi lo sbarco di truppe turche nell'isola di Candia.

In previsione della possibile eventualità il Comitato cretese di Atene lavora febbrilmente sotto gli ordini di Rimeri, governatore nazionale della Canea.

Ieri sono spediti a Creta una nave con munizioni e [illegible] cretesi armati per soccorrere i fratelli di Candia.

Al *Daily News* si telegrafa da Odessa che il governatore militare della Russia meridionale [illegible] per tenere pronte truppe e dispacci da Pietroburgo recano che il granduca Alessio, ammiraglio è partito in fretta diretto a Sebastopoli.

Il *Times* ha da Odessa notizie confermanti quelle del *Daily News* [illegible] sugli armamenti nel Mar Nero.

L'intervento delle potenze?

LONDRA, 12, ore 3,50 pom. — (*Emme*). Secondo ultimissime notizie quattromila insorti accentrati intorno a Canea, aspettano rinforzi e munizioni da Sphakia per assalire la città.

Mi consta che la Francia propose alle potenze l'intervento navale collettivo per prevenire qualunque azione della flotta greca.

Le apprensioni a Vienna

VIENNA, 12, ore 5 pom. — (*L.*) Tutta la stampa viennese constata che la soluzione della quistione di Candia non dipende nè dalla Grecia nè dalla Turchia ma soltanto dalla volontà concorde dell'Europa.

Difatti tutti i governi, concordi, disapprovano severamente il procedere del governo greco. La flottiglia di torpediniere greche non è giunta finora alla Canea; ma nel caso vi giungesse non potrebbe iniziare nessuna azione, avendo i comandanti delle navi straniere ricevuto istruzioni per impedire con ogni mezzo la violazione della pace.

Si ritiene perciò che la flottiglia greca, appena giunta nelle acque di Creta, verrà sorvegliata dalle flotte internazionali, le sarà impedito ogni azione, e probabilmente sarà ricondotta, sotto buona scorta, al Pireo.

L'ufficio del telegrafo alla Canea è occupato da marinai della flotta internazionale.

Le comunicazioni con l'Europa sono messe al sicuro.

La Borsa oggi è meno agitata di ieri.

L'accordo franco italiano
I supposti preparativi dell'Italia

PARIGI, 12, ore 5 pom. — (*Iacopo*.) Hanotaux continua lo scambio di idee cogli ambasciatori dei Governi europei, affine di trovare il modo di arrestare l'incendio orientale.

A tale proposito apprendo che il governo italiano trovasi in perfetto accordo col francese, per una politica pacificatrice, stimandosi che i due paesi abbiano identichi interessi e debbano unire i loro sforzi per impedire una conflagrazione.

Abbiate per indubbia questa informazione.

L'*Agence Fournier* afferma invece che Brin ordinò che l'intera flotta si prepari alla mobilitazione, e che due reggimenti si tengano pronti a Palermo per imbarcarsi, in caso di guerra turco-greca ed a recarsi ad occupare la Tripolitania.

Apprezzate voi la veracità di questa notizia!

Quanto alle notizie odierne, esse, attesa l'ansietà generale, mancano assolutamente.

La Camera, tranquilla, rinviò senza discussione l'interpellanza Cochin.

La Borsa si mantenne sui prezzi d'aspettativa.

Le ultime notizie
Nuovi massacri in vista

L'*Agenzia Stefani* all'ultima ora comunica:

LA CANEA, 12. — La situazione è stazionaria; dovunque regna anarchia.

A Candia la plebaglia musulmana si oppone violentemente all'imbarco dei cristiani, anche stranieri.

A Retimo il console di Grecia, ritornando dal visitare la corazzata ellenica, fu due volte respinto dalla plebaglia armata, pronta a tirare; e riuscì a salvarsi soltanto mercè l'assistenza dei consoli d'Italia, d'Inghilterra e d'Austria-Ungheria sopra una barca austriaca.

La ripetizione dei fatti accaduti a La Canea è attesa da un momento all'altro in quella città. La Canea è però ora tranquilla per mancanza di elementi cristiani.

Nei dintorni di La Canea, oltre 4000 insorti armati aspettano una parola d'ordine e forse lo sbarco di munizioni da guerra dalle navi da guerra greche per marciare sopra la città.

— Nei villaggi dei dintorni di Silia, i cristiani hanno massacrato le famiglie musulmane che vi abitavano.

Si teme che tali eccidi abbiano un contraccolpo a Candia ove s'impedisce ai cristiani d'imbarcarsi e già ottantadue negozi sono stati saccheggiati.

Il corpo consolare di Retimo si adopera a liberare i soldati e le poche famiglie musulmane rimaste ancora nell'interno.

— E' qui giunto, ieri, l'ammiraglio Gualterio, comandante la 2ª divisione della squadra attiva italiana, a bordo della nave *Morosini*.

Gli italiani a Candia

A dimostrazione di quanto fecero lo stato maggiore e l'equipaggio dell'*Etna* a La Canea, abbiamo ricevuto la seguente lettera, che con vera soddisfazione pubblichiamo:

Syra, 7 febbraio
(a bordo della corazzata *Etna*).

Preg.mo Signor Direttore,

In questo momento giungo in queste acque, dopo aver salvato la vita dalla ferocia mussulmana alla mia famiglia; io, come mille altre persone, ho osservato quale slancio di abnegazione sanguinando il fuoco, abbia avuto lo stato maggiore e l'equipaggio delle navi italiane. Fra vivo scoppiettio delle fucilate, imperturbabili, soli italiani hanno spiegato tale un coraggio, una carità, che alcune madri, per non dir tutte, piangendo acclamavano quei figli di un popolo di eroi, di un popolo che ed altri destini, noi deboli, vorremmo di nuovo chiamato!

Ed è dato che «soli» hanno dimostrato tale abnegazione e con essi gli inglesi; gli altri presenti [illegible], non fecero che strettamente ciò che loro spettava.

Egregio signor Direttore, da bordo di questa *Etna*, ripeto grazie: grazie a tutti gli ufficiali, grazie al comandante Giorello che fu ammirevole nella sua condotta, come lo è stato maggiore: grazie per la cura affettuosa ed il coraggio dimostrato nel salvarci ai tenenti di vascello Alberti Amedeo e Folco Gabriele, nonchè all'abnegazione del commissario di bordo Jometti Luigi e del dottor Fuggetta.

Noi elleni speriamo che [illegible] governo ricompensare tali atti e tali cure affettuose.

Grazie, e viva l'Italia [illegible] gloriosa.

Pelopida Telonydis

[illegible]

L'*Acropoli* nelle condotte dei marinai italiani a La Canea, confermando pienamente questa lettera, scrive:

« I valorosi italiani, che ci dettero sempre una costante prova di fraternità, affrontarono nuovamente mille pericoli per aiutare i nostri fratelli perseguitati, primi tra i primi, intrepidi tra gl'intrepidi, eroici tra gli eroici. Avanzarono coraggiosamente, passando fra fiamme e palle, per salvare una donna candiotta e due bambini! Il sangue non diventa acqua!... Tra quelli eroi chissà se non fossero discendenti della Magna Grecia. Stringiamo ai nostri intrepidi fratelli la mano e ringraziamo dal fondo del nostro cuore. »

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegr. particolare)

FIRENZE, 12, ore 4 pom. — (*Lando*). Splendidissimo è riuscito questa notte il ballo in casa Brun. V'intervennero i Principi di Napoli.

Nella quadriglia d'onore il Principe ereditario ballò colla elegantissima padrona di casa, avendo *vis-à-vis* la Principessa Elena e il signor Brun.

La festa si è protratta fino alle prime ore del mattino.

— Domani il prof. Enrico Panzacchi inaugurerà, parlando del *Romanticismo*, il nuovo corso delle conferenze che si daranno al palazzo Ginori, sulla *Vita italiana nel Risorgimento* (1815-1831).

— Iersera i signori Gaspard, Menados e Gournier, artisti di canto, entrarono in un botteghino di lotto per fare una giuocata. Nacque contestazione tra quei signori e il commesso piuttosto seria.

Il Gournier, che era alterato dal vino, si dette in pubblica strada ad oltraggiare gl'italiani e in special modo i fiorentini. Molta gente gli fu addosso, ed il focoso francese cadde, fratturandosi il piede sinistro.

Il signor Gournier doveva partire ieri sera per Roma ove era stato scritturato.

— Ieri sera, nel saloncino del *Teatro Nuovo*, fu inaugurata l'Esposizione umoristica, riuscitissima parodia della Festa dell'Arte, dovuta al concorso di eletti artisti, tra i quali molti hanno voluto parodiare i propri lavori.

Intervenne un pubblico numerosissimo.

E' questo un nuovo successo per il Comitato a beneficio del commercio, così fecondo di geniali iniziative e così infaticabile nel dare ad esse compimento.

— Agenti della squadra mobile hanno scoperto oggi una fabbrica di biglietti falsi nella casa di un contadino, situata tra Prato e Poggio a Caiano.

Venne ivi sorpreso tal Giuseppe Nesi che, dichiarato in arresto, si tirò una coltellata al ventre ferendosi non gravemente.

Vennero sequestrati gran numero di biglietti falsi da lire due, cinque, dieci, venticinque e tutti gli ordigni per la fabbricazione.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 12, ore 2 pom. — (*D.*) Stasera alla Fiera del teatro *Goldoni* avrà luogo una serata a beneficio della locale Congregazione di carità.

— Gli operai scioperanti del molino Bougleux fanno appello, in una loro dichiarazione, ai loro principali perchè riconoscano il buon diritto che asseriscono dalla loro parte. E rilevano, al tempo stesso, la calma e la serietà con le quali lo seppero accompagnato.

— Certo Jacopo Scardigli fu Antonio, di anni 52, accalappiatore municipale di cani, s'impiccava in un albero nella vicinanza di Livorno. Lascia la moglie e una figlia dodicenne. Pare che la mania suicida sia ereditaria nella sua famiglia.

COSE DI SICILIA

Roma, 12 febbraio 1897.

Egregio signor Direttore,

Il *Don Chisciotte* di ieri si meraviglia di talune notizie, al di sotto del vero, che circolano sulle violenze [illegible] nella provincia di Catania.

L'opera demolizzatrice che colà si va organizzando è qualche cosa di mostruoso e d'incredibile. [illegible]

[illegible] Caltagirone. Certo Demartino [illegible] amministrazione comunale. Il Demartino non ha [illegible] riportate nel periodo che va dal 80 al 84, e dal 94 a tutto il 91, nulla. Ebbene siccome il 31 gennaio 1897 dovevano aver luogo le elezioni amministrative, nelle quali, per affermazioni non segrete delle più alte autorità, si doveva vincere *ad ogni costo*, così nei primi di gennaio ultimo si denunzia il Demartino per l'ammonizione, e il 13 dello stesso mese il giudice o il presidente lo ammonisce, munendo la sentenza di *esecuzione provvisoria, malgrado qualsiasi opposizione.*

E dire che la Cassazione e l'uso di quasi tutti i tribunali hanno oramai ammesso che per l'ammonizione occorre l'abitualità al mal fare. Invece il Demartino che aveva mostrato di ravvedersi per la sua inappuntabile condotta tenuta da circa tre anni, è ammonito... per ragioni elettorali?

Andiamo all'altro fatto e ho finito; non per mancanza di materia, ma per mancanza di spazio.

Sempre a Caltagirone — Il 29 e 30 gennaio il cav. Ciancio è in una proprietà sua e di suo cognato, in contrada Sant'Elia, assieme ai contadini che, avendo finito il lavoro, erano raccolti di sera accanto al fuoco. D'un tratto si presentano dietro il cancello della casa un nugolo di questurini in borghese capitanati da due delegati che chiedono di entrare per perquisire la casina.

Il cav. Ciancio chiede per aprire di veder l'ordine dell'autorità giudiziaria. I delegati dicono di non averne, ma impongono egualmente di aprire. Il Ciancio si rifiuta. Ed allora i questurini abbattono il cancello, entrano, perquisiscono, e mentre credevano di trovare colà elettori che cospirassero a favore della disciolta amministrazione, non trovano nulla!

Non è ciò enorme?

Ma quel prefetto non si arresta davanti a simili inezie e forse farà carriera!

Grazie, signor Direttore, e mi creda

Dev.mo
P. Aprile di Cimia.

A proposito dell'inchiesta sulle ferrovie sicule

Riceviamo e pubblichiamo:

Palermo, 12 febbraio 1897.

Ill.mo Sig. Direttore,

La notizia data dal suo diffuso giornale della nomina di una Commissione per verificare la contabilità delle strade ferrate della Sicilia, mi obbliga, per evitare apprezzamenti meno che esatti, a pregarla di pubblicare questa mia lettera.

Una ispezione eseguita lo scorso mese da un distinto funzionario dell'ispettorato generale ha dato luogo ad alcuni rilievi concernenti il conteggio degli utili netti ripartibili col governo; nello intento di accertare meglio i dati di fatto che vi si riferiscono il ministro dei lavori pubblici ha creduto ora conveniente di nominare una speciale Commissione.

La Società si appresta ben volentieri a fornire a questa Commissione i maggiori schiarimenti, convinta di poter facilmente dimostrare che tutti i suoi atti sono conformi ai dettami di una savia e prudente amministrazione e che il Consiglio nelle sue deliberazioni posponendo il proprio vantaggio, si è ispirato esclusivamente al proposito di curare il migliore assetto della azienda sociale essa ad ogni modo si riserva di sottoporre al collegio arbitrale, istituito con legge 27 aprile 1885, le contestazioni che eventualmente continuassero a sussistere.

Trattandosi d'interpretazione di patti contrattuali non reputo conveniente di esporre nei pubblici fogli le ragioni che la Società oppone alle pretese del governo; non mi dilungherò quindi su questo argomento e tanto meno discuterò qui sulla estensione del diritto dello Stato di procedere ad inchieste simili a quella annunziata e sul modo dell'annunzio, aspettando che la Commissione prima ed in ogni caso il collegio degli arbitri, si pronunzino sulle controversie.

Coi sensi della più distinta considerazione

Il presidente del Consiglio d'amministrazione
Principe di Scalea.

La salma di Cadorna

PALLANZA, 10. — La salma del generale Raffaele Cadorna è arrivata, accompagnata dal figlio colonnello Cadorna, e fu qui ricevuta dal prefetto di Novara.

I funerali furono imponenti. Vi presero parte le autorità civili e militari, tutte le associazioni della città, dei paesi vicini e gran folla. I negozi erano chiusi per lutto cittadino. Il carro funebre era coperto di corone. Parlarono sulla bara il sindaco ed il prefetto. La salma fu tumulata nel cimitero nuovo.

Congresso cattolico provinciale

REGGIO EMILIA, 10. — Ieri nella chiesa di S. Filippo Neri si è inaugurato il Congresso delle Associazioni cattoliche della provincia. I delegati saranno stati un centinaio, la maggioranza preti e campagnoli.

Il discorso d'inaugurazione fu pronunziato dal noto professore Rezzi di Bergamo, che parlò della necessità della organizzazione e raccomandò di tenersi pronti per preparare la vittoria al partito quando il Papa permetterà l'intervento alle urne.

Si è inoltre parlato della necessità di fondare un giornale cattolico provinciale, assicurandone con azioni e abbonamenti. Il nuovo periodico dovrà [illegible] da quello dei socialisti, diretto dall'on. Prampolini, *Giustizia!*

[illegible] vennero benedette alcune bandiere di associazioni cattoliche.

Nella seduta di stamane poi si è a lungo discusso sulla economia sociale cristiana e sulla necessità di fondare le Casse cattoliche rurali da tutte le ville.

Il Congresso è privato e per accedervi bisogna acquistare un biglietto da 25 centesimi. Assiduo spettatore è il deputato Prampolini.

Le truffe di due false monache

SANTANGELO DEI LOMBARDI, 11. — (*Syrius*). — Giravano da più tempo, questuando per un immaginario monastero napoletano, nelle provincie di Benevento, Salerno ed Avellino due monache, ed in ogni paese trovavano larga elemosina.

Giorni sono la coppia capitò a Sant'Angelo, ove [illegible]

Le religiose avevano già fatto un rilevante obolo, quando al momento di partire la monaca di minore età volle confidare certi suoi segreti alla ragazza santangiolese anzidetta.

E confessò che nè lei nè la compagna erano vere religiose, ma che portavano il saio monacale per coprire la truffa continuata che andavano facendo, elemosinando di paese in paese.

Aggiunse che lei — Angela Di Giovanni fu Savino, diciannovenne, da Barletta — era stata tolta di casa dall'altra — Farano Angela Raffaela fu Ruggiero d'anni 35, pure di Barletta — dietro promessa di costei che l'avrebbe fatta ammettere in un monastero di Torre Annunziata. Che la Farano, appena furono lontano da Barletta, le fece indossare l'abito monacale, costringendola al pellegrinaggio elemosiniero, col pretesto di dover raggranellare la dote per potersi ordinare monaca nel monastero di Tofara (Benevento); che il denaro raccolto serviva alla Farano per alimentare una tresca amorosa, e che lei, la malcapitata Di Giovanni, era costretta a star zitta per maltrattamenti e minaccie.

La cosa fu presto riferita a questo ufficio di pubblica sicurezza. I bravi delegati Bertolini e Cipolletti arrestarono le due false monache. La Di Giovanni confermò quello che aveva di già confidato, l'altra disse di esser monaca regolare e di questuare per gli orfani di Casamicciola!

La Farano fu fatta spogliare. Sotto la tonaca monastica ella portava un abito borghese alla moda, ed i capelli lunghi a treccia. Cucito nella tonaca fu rinvenuto un pacco di lettere amorose ricevute da Pietrelcina da certo Mosè Galatola, col quale continuava tuttora l'assidua corrispondenza ed al quale spediva periodicamente denaro!

La Farano fu pure riconosciuta autrice del furto di uno spillo d'oro in danno di un'albergatrice di Pietrelcina.

Così la coppia è stata deferita all'autorità giudiziaria per truffa continuata. La buonafede della Di Giovanni è però riconosciuta da tutti.

Il sottoprefetto di Barletta ha mandato informazioni intorno alle due arrestate: la Farano è coniugata ma divisa dal marito, ed è donna di malaffare; l'altra di buona condotta.

Qui non si parla che di questo piccante fattarello e di questa inaudita audacia femminile.

IL TERREMOTO
(Nostri telegrammi particolari)

MILAZZO, 12, ore 2,50 pom. — Una forte scossa di terremoto produsse stanotte grande panico nella popolazione, ricordando i giorni d'allarme del novembre 94.

REGGIO CALABRIA, 12, ore 1,40 pom. — A minuti 35 dopo mezzanotte vi furono due scosse di terremoto sussultorie in direzione nord-est, di durata ed intensità significanti.

MESSINA, 12, ore 2,20 pomerid. — (*Arena*.) Stanotte alle ore 0,35 accompagnata da un rombo fu avvertita una forte scossa di terremoto ondulatorio e sussultorio. Molto panico. Non poche famiglie abitanti nei piani superiori scesero all'aperto passando la notte fuori. Son troppo recenti i funesti ricordi del terremoto del 1894.

Il tempo è splendido; è una giornata di primavera.

BELVEDERE DI SIRACUSA, 13, ore 8,30 ant. — Stanotte alle ore 0,33 una tremenda scossa di terremoto ovest-est, preceduta da forte rombo, allarmò la popolazione.

SIRACUSA, 12, ore 1,40 pom. — (*Corpuci*.) Stanotte verso l'una antimeridiana furono avvertite due forti scosse di terremoto ondulatorio durato parecchi secondi.

Le scosse si avvertirono pure a Floridia, Palazzolo, Avola, Noto e in molti altri comuni della provincia.

Gli strumenti sismici [illegible] perturbazione.

MINEO, 12. — Circa mezz'ora dopo la mezzanotte vi fu una forte scossa di terremoto sussultorio-ondulatorio N-E-S-W, avvertita generalmente.

OPPIDO MAMERTINA, 12. — Circa mezz'ora dopo la mezzanotte, vi fu una scossa di terremoto ondulatorio, generalmente avvertita e della durata di 5 secondi.

CATANIA, 12. — Mezz'ora circa dopo la mezzanotte una scossa ondulatoria S-[illegible]-W fu avvertita da molte persone.

A Palagonia fu accompagnata da rombo; a Biancavilla fu sussultoria, a [illegible] fu generalmente avvertita, a Zafferana, Modica e [illegible] fu avvertita da tutti. Anche a Lipari vi [illegible] forte scossa ondulatoria.

---

49 Appendice del 13 febbraio 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

XVIII.

Due amori

L'impressione penosa lasciata a Gerardo dalla visita della signora di Morranteuil si cancellò poco a poco dalla sua mente.

Forte delle risoluzioni che ella gli aveva ispirato, il giovane ripigliò poco a poco le sue occupazioni, la sua vita abituale.

Egli si rimise con amore al lavoro.

Vedendolo animato da disposizioni tanto buone, Verneuil aveva cessato di preoccuparsi dell'amico.

L'ingegnere ne aveva del resto abbastanza delle sue proprie noie.

Egli aveva combattuto a lungo la preoccupazione che gli causava la scomparsa inevitabile di Gervasa di Chatenay.

La cattiva stagione era per la giovinetta un motivo sufficiente per restarsene in casa.

Questo pensiero nondimeno non rassicurava Adriano che a mezzo, Gervasa non avendolo abituato a tanta prudenza.

— Sarebbe per caso sofferente? — si chiedeva egli.

Era trascorsa una intera settimana dalla luminosa apparizione della giovinetta sorridentegli e inviantegli un buongiorno affettuoso dalle finestre del castello di Chatenay.

In tutto questo tempo egli aveva cercato di vederla senza riuscirvi, non meravigliandosi però ancora oltremisura dell'improvviso cangiamento sopravvenuto nelle abitudini di Gervasa.

Evidentemente l'assenza della signorina Duhamel doveva entrare per qualche cosa nel suo nuovo modo di vivere, perchè le rendeva più rare le occasioni di uscire.

Ma il non vederla affatto, nè pei viali del parco di Chatenay ove aveva l'abitudine di andare a passeggio in compagnia di Fraulein, nè per le strade di Manoncourt, ove la aveva incontrato tanto spesso con Maddalena, alla andata o al ritorno della visita delle due amiche all'orfanotrofio, che cosa significava?

Gervasa aveva abbandonato completamente l'opera delle piccole pupille, nell'assenza della signorina Duhamel?

— E' singolare; non ci capisco nulla! — pensò Verneuil quando, dopo alcuni infruttuosi tentativi per vedere almeno da lungi colei che amava, aveva dovuto constatare l'inutilità dei suoi sforzi.

Gervasa sarebbe forse partita a mia insaputa?... Avrebbe ella raggiunto a Parigi la signorina Duhamel?

Tale era stato, anzitutto, il primo pensiero di Adriano.

Per quanto ciò fosse inverosimile, perchè non sembrava ammissibile che egli non avesse avuto sentore della partenza della giovanetta, questa idea calmò subito le sue preoccupazioni.

— E' possibile dopo tutto, — si ripeteva il povero giovane, cercando di persuadersi della inverosimiglianza della sua spiegazione. — Quel viaggio era forse deciso prima della partenza di Duhamel.

Ma un giorno Adriano aveva incontrato Fraulein e quell'incontro aveva fatto svanire le sue congetture rassicuranti.

— Se la tedesca è qui, vuol dire che Gervasa non ha lasciato Chatenay, — mormorò il giovane.

Ma allora che cosa succede? — si chiese egli subito, col cuore stretto, preso da una inesprimibile inquietudine. — Perchè non si vede più Gervasa? Che cosa ne è di lei?

E, invaso da un immenso dolore causato da quella scomparsa inesplicabile, Adriano, a sua volta, subiva l'influenza delle sue desolanti preoccupazioni.

Mentre era fino ad allora un lavoratore accanito, arrivava al punto da non interessarsi più del suo lavoro: egli compiva la sua bisogna macchinalmente, ossessionato dall'idea fissa della strana scomparsa della signorina di Chatenay.

— Ne morrò, se non la rivedo, lo sento bene!... — pensava egli ad ogni momento, con gli occhi pieni di lagrime, mentre la sua mano, che era guidata soltanto da una grande abitudine, tracciava le cifre dei suoi calcoli e disegnava i suoi piani.

La mente, il cuore di Adriano erano presso Gervasa. Egli sentiva più che mai quanto l'amore della giovinetta fosse necessario alla vita sua.

A sua volta Gerardo notò lo stato d'animo dell'amico e rimase profondamente stupito per l'atonia nella quale lo vide piombato.

Vincendo il proprio dolore col lavoro, il giovane duca aveva ancora creato, con una ingegnosa combinazione, un importante miglioramento in un sistema di macchine; egli lo partecipò all'amico, ma la comunicazione che, qualche tempo prima, avrebbe entusiasmato Adriano, poteva oggi appena interessarlo.

Benchè egli recasse una apparente attenzione al disegno e alle spiegazioni di Gerardo, l'ingegnere restò freddo.

Ciò perchè Verneuil non aveva che un obbiettivo unico: rivedere Germana, rivederla a ogni costo.

Avanti a questo pensiero tutto si annichiliva, tutto scompariva avanti ai suoi occhi.

Il suo amore sovreccitato dalla preoccupazione, metteva in lui una vera febbre.

Nella speranza di incontrare la giovinetta, egli moltiplicò le sue visite ai laboratori.

Non si incontrava più che il suo tilbury sulla strada.

Quasi ogni giorno egli passava e ripassava in vicinanza del castello di Chatenay, sperando che il caso gli farebbe vedere Gervasa...

Ma la giovinetta restava invisibile, benchè Adriano adesso fosse certo che ella non aveva lasciato il castello.

— E' finita!... Non la vedrò più! — si ripeteva egli con disperazione. — Che cosa è dunque successo? Perchè non esce più?

La sorveglianza infatti si era fatta più stretta intorno a Gervasa.

La povera creatura non aveva nemmeno più l'autorizzazione di assistere agli uffici religiosi della domenica. Verneuil va la aspettava invano: ella non compariva più in chiesa.

La viscontessa [illegible]

stra, aveva saputo prendere delle abili precauzioni. Gervasa non poteva più fare un passo, un gesto, senza che i suoi menomi atti non fossero immediatamente riferiti all'odiosa matrigna.

— Non avrò bentosto più nemmeno il diritto di pensare se continua così: — diceva tristamente l'amica di Maddalena. — Quando finirà dunque questa ingiusta persecuzione?

Troppo fiera per lamentarsi, la signorina di Chatenay si contentava di piangere in segreto pel ricordo di Adriano.

— Che cosa può egli pensare? — si chiedeva ella. — Certo egli si deve stupire per non vedermi più. Egli forse si affligge, e mi crede malata... Ah, se potessi uscire una sola volta!

Ma la cosa diveniva sempre più difficile. Mousset e Leonora esercitando attorno a Gervasa una stretta sorveglianza.

Essi erano fedeli a questo compito, Mousset con uno scopo noto a lui solo e Leonora per compiacere la padrona.

Senza supporre quello che poteva tramare il suo uomo di fiducia, la viscontessa di Chatenay si rallegrava dello zelo di quel prezioso ausiliario e gli dimostrava a volte, come a Leonora, che ella apprezzava il loro desiderio di riuscirle graditi.

— Con essi posso dormire fra due guanciali!... Non c'è pericolo che quella sciocchereIla faccia delle sciocchezze a mia insaputa! pensava l'odiosa vecchia, fremendo ancora di rabbia al pensiero dell'innocente scambio di saluti che aveva sorpreso fra l'ingegnere e la sua figliastra. Riuscirò ben io a ridurre quella svergognata alla ragione!

Vedete un po!... Permettersi, la signorina, dei sorrisi d'intelligenza con quel Verneuil!

E l'altro, il bellimbusto, che le faceva gli occhi dolci! Egli sarebbe stato naturalmente felicissimo di intascare la dote di quella sciocchereIla! Ma vi può fare una bella croce sopra, l'ingegnere... La viscontessa di Chatenay non si lascia spogliare tanto facilmente!

E le settimane erano infatti passate senza che Adriano riuscisse ad intravedere la giovanetta.

La viscontessa aveva fatto condannare le finestre del castello che davano sulla strada.

Verneuil si disperava, esasperandosi ogni giorno più per l'inutilità dei suoi tentativi.

— Non troverò dunque il modo di vederla? si ripeteva egli desolandosi.

Una lettera del padrone delle ferriere che gli trasmetteva i saluti amichevoli della signora Duhamel e della figlia lo fece a un tratto pensare a Maddalena.

— Se ella fosse qui, mormorò egli con una speranza segreta, Gervasa di Chatenay si recherebbe di certo a Bois-Jolivet. E allora la rivedrò... Questa orribile incertezza così avrebbe termine!

Il dolore del povero Adriano era così evidente che per un momento egli ebbe la pazza idea di inventare un pretesto qualunque per obbligare i Duhamel a lasciare Parigi e a tornare in fretta e furia a Varangeville.

Egli si prese il capo fra le mani.

— Che cosa potrei dire loro? Non vedo che qualche cosa riguardante l'officina; inventare un accidente, una catastrofe... ma no: sono pazzo!... A che cosa penso?... Io perdo il cervello! — esclamò ad un tratto il povero innamorato ritrovando un barlume di buon senso.

E lasciandosi cadere con accoramento la testa sul petto, mormorò:

— Eppure bisogna che trovi un mezzo per rivedere Gervasa!

Le frequenti apparizioni di Verneuil nei dintorni di Chatenay non potevano mancare di attirare l'attenzione di Paolo Mousset.

La constatazione del maneggio dell'ingegnere procurò all'amante di Leonora un accesso di perversa gioia.

— Ah! ah! Non mi ero dunque ingannato! — sghignazzò egli constatando con gioia il volto rattristato e preoccupato del giovane.

Intanto egli pensava al modo di attuare il suo progetto riguardo alla signorina di Chatenay.

Mousset si diceva:

— Quando non vedrà più il suo Verneuil chi sa che non si degni di abbassare gli occhi sopra di me... Chi sa che io non riesca a piacergli; ma la cosa è più facile a pensarsi che a porre in esecuzione.

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Giulia fece un movimento di collera.

— Marta Sorel, soggiunse, è nata d'una nobile famiglia di questo paese. Lord Holley ha interesse che scomparisca. Era questo ufficio riservato a voi. Io conosco il carattere di Marta.

— Non comprendo, mia cara Giulia.

— E pure è una cosa semplicissima. Supponete che il vostro agguato fosse riuscito e che Marta fosse, all'ora in cui parliamo, disonorata... Io la conosco bene... Essa si sarebbe uccisa... E questo era il segreto desiderio di lord Holley.

— Sono cose che si dicono.

— E si fanno. Io conosco, vi dico, il carattere di quella donna. Essa si sarebbe uccisa, a meno che non avesse ucciso voi.

« In ambo i casi nella vostra posizione non vi è nulla da guadagnare, vi dico. Marta adora suo marito. Si amano come due tortorelle.

« E la loro attuale felicità se la sono guadagnata attraverso ai mille intrighi che lord Holley ha seminato sul loro cammino e coi quali ancora li minaccia.

« Credetemi, Enrico, non vi mischiate in questi vergognosi affari. »

— Grazie duchessa, della vostra lezione di morale. Ma io non sono di così corta intelligenza come voi credete, ed indovino i vostri segreti pensieri.

— E sarebbero?

— Voi desiderate allontanarmi da una rivale.

Giulia guardò tristamente suo marito. Egli nulla aveva compreso delle leali parole di sua moglie; egli non pensava che alla offesa sua vanità.

— Come v'ingannate, mio povero amico!

— Voi non mi amate dunque più, Giulia!

— Ah! no! Voi vi siete adoperato a spegnere colle vostre stesse mani le ultime faville che rivelavano il persistente amor mio per voi! Ora nulla potrà più riaccenderlo! Tutto è finito! Io non avrò più rivali!

— E quei bei progetti che mi manifestavate qualche settimana addietro, a Rochegrise?

Giulia lo guardò fiso in volto.

Essa lo vide così affranto, malgrado gli sforzi che faceva per conservare il suo contegno scettico e la sua aria di scherno, che non osò volle ferirlo con una risposta troppo sdegnosa o dura.

— Converrete, Enrico, che non è in questo luogo e nella situazione in cui rispettivamente ci troviamo, ch'io potrei rispondervi con piena libertà.

« Riprenderemo la conversazione in Francia, se pure gli avvenimenti che lord Holley sta preparando ce ne daranno agio. »

Così dicendo si alzò; raggiustò i suoi capelli dinanzi allo specchio e apparve così graziosa e incantevole che il cuore di Enrico di Valbreuse sentì una punta di sincero rimpianto.

Ma egli aveva troppo orgoglio per mostrarlo.

— Or bene – disse la duchessa; – sembra che non abbiamo più nulla da dirci. D'altronde, vedete, non riusciamo ad intenderci.

« Io mi imagino di non essere prigioniera; che ne dite? D'altra parte lord Holley m'ha detto che la grazia della mia cara amica Marta, stava nelle vostre mani.

— Come potete saperlo?

— E in qual modo, se non lo avessi saputo, avrei potuto rappresentar qui, per un istante, la parte di Marta Sorel? Andiamo, caro Enrico, riconducetemi con tutta la vostra galanteria. Vostra moglie ve ne sarà forse riconoscente.

Il duca di Valbreuse, combattuto da sentimenti diversi, non ebbe la forza di prendere una franca risoluzione.

Accennò colle labbra quel vago sorriso degli uomini dell'alta società e si alzò per offrire il braccio a sua moglie.

— Insomma, mia cara, noi abbiamo rappresentato una scena di commedia.

— Lo credete?

— Il vostro arrivo, la vostra trasformazione...

— Non dico di no; ma...

La duchessa guardò ancora una volta quegli che era stato il bello, il brillante duca di Valbreuse.

Lo trovò tanto cambiato; vide che, malgrado le illusioni che nudriva, non era più che l'ombra di se stesso; e proseguì:

— ... Ma... io sono inclinata a credere che sia piuttosto un dramma!

Poscia aggiunse, ma solo per se stessa:

— Il dramma nel quale definitivamente soccombe l'amor mio!

L'ufficiale di polizia che li vide passare nel vestibolo sotto il braccio l'una dell'altro, corretti e cerimoniosi, non potea riaversi dalla sorpresa.

Quella giovane signora ch'egli aveva arrestata in virtù di un ordine più severo che se si fosse trattato d'un imputato di delitti comuni, era bruna nell'entrare ed era bionda all'uscire!

L'amico di lord Holley, munito da costui dei pieni poteri, la riconduceva con una deferenza quale avrebbe mostrato verso una principessa.

Tutto ciò rendeva attonito l'agente di polizia.

La sua missione per altro consisteva soltanto nel condurre la persona designata al palazzo del governatore.

L'ordine non contemplava il caso che essa ne uscisse e l'agente non fece che inchinarsi profondamente al passaggio della coppia.

Alla porta del palazzo, il duca di Valbreuse, disse:

— Volete che vi accompagni più oltre?

— No, grazie – rispose ella vivamente; – saprò trovare la mia strada da me.

— Fate pure; quando vi rivedrò?

— Fra qualche mese, in Francia.

— A rivederci, Giulia.

Il duca strinse forte e quasi tremando la piccola mano di sua moglie, e stette alquanto a guardarla mentre si allontanava con passo risoluto e svelto.

Quindi rientrò solo nel palazzo, colla testa china sul petto, le spalle curve, più colpito e sconcertato da questa scena di sforzi dissimulati, che da una scena di estrema violenza.

Si sentiva le idee confuse e una stanchezza invincibile d'anima e di corpo.

IX.

Torniamo ai nostri amici Sorel e Thiercelin.

Accompagnati dall'indiano Koli-Noor essi erano partiti nel cuore della notte per la loro avventurosa spedizione.

Erano intesi che solo l'indiano avrebbe presa la via che conduceva all'entrata delle caverne.

Egli avrebbe attraversato il labirinto delle sale e delle gallerie sotterranee e avrebbe aspettato nella sala del tesoro.

Sebbene egli si dicesse sicuro di trovare la via, grazie alle impronte lasciate lungo di essa, pure gli fu consegnato il piano rinvenuto nella *Collana di capelli*.

Armando e Thiercelin avrebbero condotto la barca, senza rumore, e costeggiando i dirupi della riva, fino al punto preciso indicato ora da un manipolo d'erbe acquatiche e avrebbero avvertito l'indiano della loro presenza.

Allora egli avrebbe fatto scivolare lungo il condotto sette dei piccoli barili contenenti le verghe d'oro.

Quindi la barca sarebbe con le medesime precauzioni ritornata al punto di partenza.

Koli-Noor, uscito dalla caverna, sarebbe venuto ad aiutare Sorel e Thiercelin allo sbarco.

Questo piano era così semplice e calcolato con prudenza che la riuscita di esso pareva assicurata.

Koli-Noor si avviò.

I due amici montarono nella barca, e dolcemente, movendo appena i remi per non far rumore, si diressero verso l'altra estremità del lago, tenendosi sempre al ridosso dei dirupi per essere più completamente al buio.

La notte, senza luna, non aveva quella trasparenza, quella serenità che costituiscono l'incomparabile incanto del paesaggio in quella parte dell'India, durante la notte.

V'era in cielo come un velo impercettibile di vapori, che faceva alle stelle l'effetto d'un globo smerigliato alla luce d'una lampada elettrica.

Malgrado il loro indiscutibile coraggio, i due giovani non scambiavano parola.

Ogni colpo di remo, che colpisse un poco più forte la superficie dell'acqua, li faceva trasalire.

Dalla barca non potevano che scorgere a quando a quando la via delle rovine d'Amber, che seguiva lungo la riva del lago, la vecchia muraglia merlata.

S'erano avanzati con tanta lentezza che quando furono a cinquecento metri circa dal punto ov'erano diretti, Thiercelin disse piano ad Armando:

— E più di un'ora che siamo partiti. Koli-Noor deve essere al suo posto.

— Vogliamo dunque più presto.

Accelerarono infatti la voga.

Armando guardava attentamente la riva ed ora poteva scorgere le colonne rimaste in piedi dell'antico tempio.

La sua attenzione era naturalmente fissata sulla nona colonna; quella ai piedi della quale si apriva l'entrata segreta della misteriosa caverna.

A un tratto, disse a Thiercelin che vogava coll'abilità di un marinaio consumato:

— Ferma; ferma; non andiamo oltre; a' piedi della colonna c'è un gruppo di persone.

— T'inganni; saranno scimmie; non le abbiamo vedute l'altra sera?

— No, ti dico; sono uomini.

— Se sono uomini, peggio ancora. Fermati.

Thiercelin diede due colpi di remo in senso inverso e arrestò la barca.

Poscia alzandosi dal banco, guardò anch'egli:

— Hai ragione, sono uomini, saranno venti e trenta per lo meno. Che siano radunati lì a caso?

Osservò ancora per qualche minuto, poi proseguì:

— Il loro numero diminuisce senza che alcuno d'essi si allontani dal gruppo, segno che hanno scoperto il segreto e discendono anch'essi nella caverna.

— E' vero! fece Armando scoraggiato; che sarà mai di quel povero Koli-Noor?

— Finora pare che non l'abbiano preso; quando entreranno nel sotterraneo, avranno da fare a dirigersi; vi si perderebbe un esercito.

— Diamo addietro e osserviamo.

— E' giusto.

— Poco fa siamo passati vicino a un boschetto di salici a fior d'acqua. Portiamo la barca alla loro ombra.

Eseguirono la manovra e si posero sotto la protezione dei rami leggeri e mobili dei salici.

E, pieni di ansietà, aspettarono.

. . . .

Lord Randolph Holley, seguito da Pilter, erasi recato alla riva del lago.

A un segnale convenuto, fu circondato da uomini appartenenti alla polizia del governo delle Indie, appostati in quella località, fino dal cader del giorno.

— Voi mi avete telefonato, disse lord Holley a colui che aveva il comando della squadra, che i signori Sorel e Thiercelin, accompagnati da Koli-Noor, erano usciti di casa dirigendosi al lago.

« Che è accaduto in seguito? »

Stabilimento tipografico della *Tribuna.* — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.